

Il mio posto, il nostro posto



Sconfinamenti 22

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale  
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE  
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.  
via Colombara di Vignano, 3  
34015 Muggia (TS)  
Tel 040.232331 / Fax 040.232444  
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile / Sergio Serra  
Redazione di questo numero / Sergio Serra / Denise Demurtas  
Progetto grafico ed impaginazione / Cecilia Donaggio  
Stampa / Poligrafiche San Marco, Cormòns  
Chiuso per la tipografia - dicembre 2012



# Sommario

Editoriale - 4

Introduzione - 6

LA RELAZIONE EDUCATIVA COME PRATICA INCLUSIVA. *Nicoletta Stradi*

I VIAGGI IN TRENO. *Denise Demurtas* - 10

IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO. *Federica Paron* - 14

SAN MICHELE. *Marcella Tenuta* - 20

NIENTE BARBIE, MAESTRA. *Cristina Angeli* - 26

MUSICA ALLA MARCELLIANA. *Marco Cirillo* - 30

ORATORIO DI SANTO STEFANO. *Marcella Tenuta, Laura Cosani* - 36

INSIEME PER EDUCARE. *Don Mirko* - 40

MA GESU' FACEVA SPORT? *Francesca Buttignon, Alice Comelli, Maria Tagliolato* - 42

IL DOLORE DI UNA BAMBINA. *Gaia Bandini* - 44

MURALES A TURRIACO. *Matteo Pozzar, Marcella Tenuta* - 51

GIVE YOUR FACE. *Marcella Tenuta* - 56

MIRAMARE 2010. *Marco Cirillo* - 58

ESISTE UN GRUPPO DI RAGAZZI... *Federica Paron* - 66

ASINERIA. *Marcella Tenuta, Marco Cirillo* - 68

LA PISCINA. *Marco Cirillo* - 72

IN MEZZO ALLE STELLE. *Marco Cirillo* - 76

LA NORMALE VACANZA DI ALICE. *Alberto Soranzio* - 82

## Editoriale

Il titolo di questo numero della nostra rivista sociale, che ha ormai raggiunto l'undicesimo anno di età, pone l'accento e così, molto efficacemente, l'omonimo contributo della collega Federica Paron che leggerete più avanti, su un tema focale, dentro e fuori ai nostri mestieri sociali: il contesto. *Il luogo*. Se, parecchi numeri orsono, avevamo individuato nella *storia* forse il perno centrale del nostro operare quotidiano, intesa come tutte le centinaia di storie nelle quali, contemporaneamente, tutti i nostri colleghi educatori entrano contemporaneamente per tentare di cambiarne (in meglio) l'epilogo, dentro la *relazione educativa* della quale scrive in questa rivista la dott.ssa Nicoletta Stradi, lo scenario che contiene tutte queste storie, e le nostre assieme a quelle, ha certamente un ruolo fondamentale. E, perché no, anche la conquista di quel contesto, l'occupazione pacifica di quel territorio potrebbe essere parte integrante del nostro mandato, dal quale certamente dipendono molti arrivi, su altrettanti traguardi che ci poniamo costantemente assieme agli operatori dei servizi pubblici territoriali (appunto) coi quali lavoriamo sempre fianco a fianco. Cercare di cambiare il finale e magari anche il percorso delle trame di storie delle persone delle quali ci facciamo carico è certamente parte consistente del mestiere di educatore, ma dopo la storia, non si può certo dimenticare la *geografia*. La geografia dei luoghi, contro il deserto avanzante dei *non luoghi*..... non ci toccherà mica anche questa?



# LA RELAZIONE EDUCATIVA COME PRATICA INCLUSIVA

**Nicoletta Stradi**, Responsabile del Servizio Sociale dei Comuni dell'Ambito 2.2 Basso Isontino.

*Esiste un solo vero lusso, ed è quello dei rapporti umani.*

Antoine de Saint-Exupéry, 1939

“Puoi scrivere un’introduzione?” Bene, mi sono detta, un’ottima occasione per fare il punto sui servizi educativi promossi sul territorio del basso isontino con la regia del servizio sociale dei comuni.

Un’introduzione, mi sono detta, a volte viene saltata a piè pari (spesso a proposito della sua consistenza) e per essere efficace, poi, dovrebbe quanto meno incuriosire il lettore.

Vengo allora al dunque cercando di soddisfare almeno il primo requisito: la brevità.

Mi trovo a riflettere su quanti e quali siano gli aspetti che qualificano un lavoro sociale che metta al centro la relazione educativa come pratica inclusiva, che metta in interazione il “mondo di vita” quotidiano dei soggetti (minori) e l’apprendimento dall’esperienza con la riflessività e la capacità di formalizzazione dei saperi.

La situazione di crisi che stiamo vivendo rischia di far dubitare in parecchi sull’utilità di attività i cui esiti non siano facilmente e direttamente

spendibili in termini di dati e risultati raggiunti; abbiamo del resto assistito tutti ad un progressivo disimpegno di risorse pubbliche sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza....

Ci sono, però, almeno dieci validi motivi (in ordine sparso) per continuare a lavorare in campo educativo e per:

- condividere responsabilità educative (in un dialogo fra diversi soggetti)
- accogliere indipendentemente dalle differenze e difficoltà individuali
- incoraggiare la partecipazione delle famiglie e le relazioni tra le stesse
- supportare lo sviluppo di appartenenza, identità, capitale sociale
- dare valore all'autonomia e alle sue possibilità di sviluppo
- permettere di sperimentare senza giudizio
- moltiplicare opportunità/occasioni sul piano relazionale (palestra di emozioni)
- mettere a disposizione un adulto "amichevole" (ma con sufficiente autorevolezza)
- riconoscere il valore dell'essere e in particolare dell'essere "sociale"
- consentire a ognuno percorsi di esplorazione del proprio futuro
- riconoscere i luoghi della vulnerabilità e i percorsi dello svantaggio

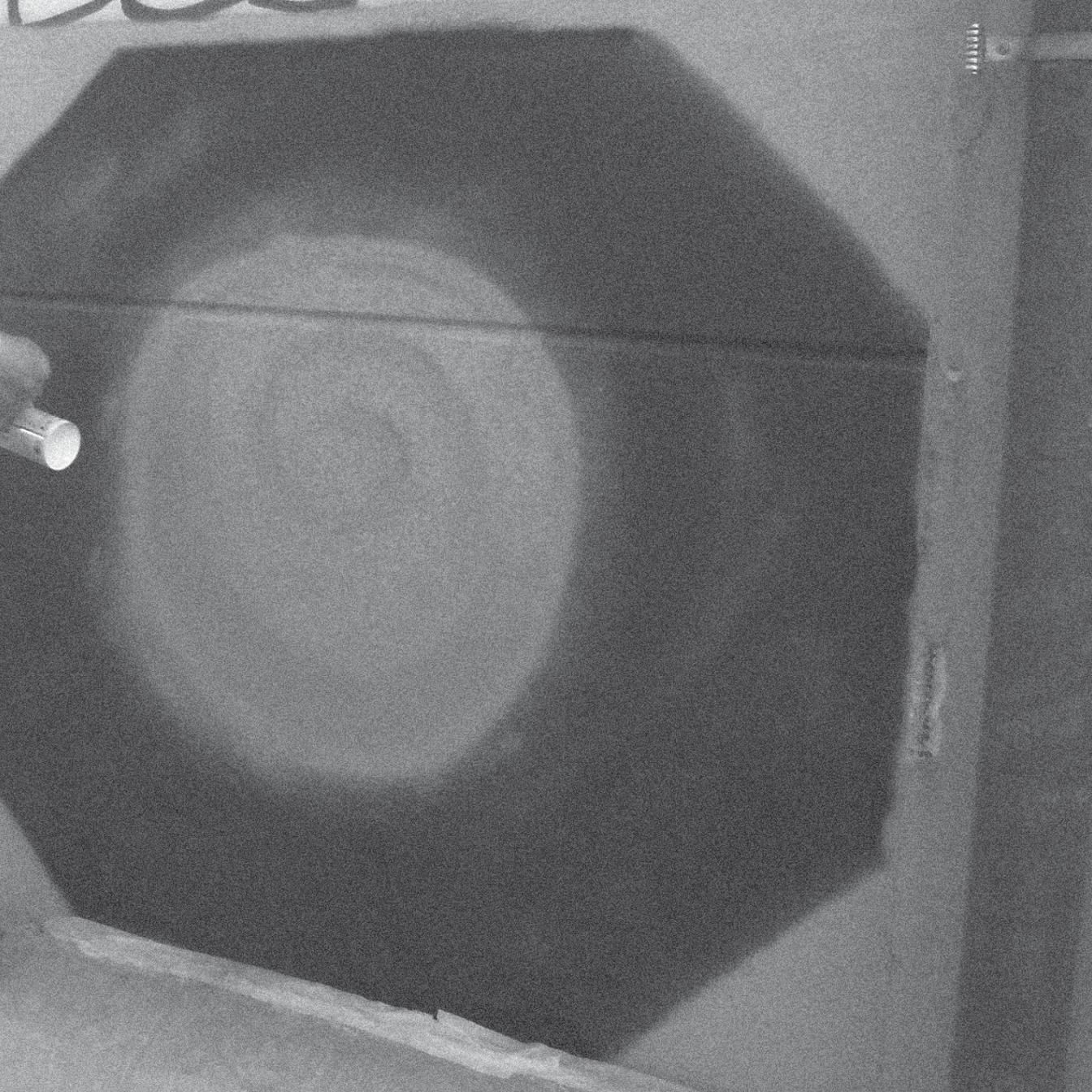
... Ops! Sono già undici e capisco che potrei continuare... ma è bene che il lettore, arrivato a questo punto, curiosi e li rintracci nei ricchi contributi che seguono.

Buona lettura!



GIOCHI DELLA GIOVENTU

Kinder + SPORT



## I VIAGGI IN TRENO

**Denise De Murtas**, Responsabile dei Servizi Ambito 2.2 Basso Isontino di Duemilauno Agenzia Sociale.

I viaggi in treno sono l'ideale per leggere e io ne approfitto sempre. Stanno arrivando le mail con gli articoli degli educatori, c'è tutto quello che avevamo chiesto io e Sergio, oratori, educativa di strada e soprattutto gruppo ado. Ogni tanto mi scappa un sorriso, a volte una risata, qualcuno mi osserva perplesso, non importa. Se penso a tutta la fatica che dovevo fare anni fa per assegnare certi incarichi, le parole che ho dovuto usare, telefonate per spiegare come dove e perchè, soprattutto perchè avevo scelto quell'operatore e non un altro. Non erano i soliti incarichi.

Sono passati undici anni da quando abbiamo iniziato a lavorare in provincia di Gorizia, sul territorio dell'Ambito 3.2 Basso Isontino. Eravamo in poche, un gruppo di lavoro tutto al femminile. Eravamo le "assistenti" o le maestre che andavano a casa. Luoghi e compiti ben definiti e secondo me spesso limitanti. Per me era un modo diverso di lavorare, in un territorio che conoscevo abbastanza (in realtà molto poco visto che vivevo là, ma da sempre lavoravo altrove). Non lo avevo mai visto con gli occhi dei ragazzi che mi trovavo a seguire. Andavo a casa da loro e pensavo "ma finiti i compiti cosa potremmo fare? Dove potremmo andare? Cosa potremo fare al posto dei compiti?" A parte una passeggiata o in biblioteca, sperando che i miei orari coincidessero con le giornate di apertura, non c'erano spazi dove andare, dove fare qualcosa con altri bambini, ragazzi, dove stare bene insieme.

Dopo due anni sono arrivati i progetti legati al piano di zona ed è stato come avere un telescopio molto potente e scoprire un nuovo sistema solare.

Avevamo trovato spazi nuovi, un nuovo orizzonte, idee da realizzare e non da soli, finalmente in una rete di servizi attiva e produttiva.

Siamo partiti con gli oratori, poi i primi progetti di educativa di strada e infine il progetto sugli adolescenti diversamente abili. Dopo anni di lavoro solo a scuola o a casa con i nostri ragazzi finalmente qualcosa di diverso, un attività di gruppo, sul territorio, a contatto con le famiglie, con le associazioni, i volontari, non siamo più i maestri o solo i maestri del pomeriggio, quelli che aiutano i bambini a fare i compiti a casa. Passato l'entusiasmo del primo momento, il mio entusiasmo, realizzo che avevamo uno spazio anzi più spazi in cui andare a lavorare e proporre qualcosa di diverso, due a Monfalcone e uno a Grado.

Lo spazio c'era, mancavano i ragazzi e soprattutto mancavano gli operatori. Dovevo proporre un nuovo modo di lavorare, in un contesto diverso dai soliti, avremmo dovuto conquistare la fiducia dei ragazzi e delle famiglie ma soprattutto avremmo dovuto spenderci per collaborare con chi in quello spazio operava già, volontari, associazioni, scout, doposcuola, pensionati. Gli educatori per primi si sentivano smarriti, non mancava l'esperienza, forse era mancata l'occasione per troppo tempo di mettersi in gioco attivamente. Tante riunioni, tanti colloqui, alcuni rinunciavano. Cosa dovremo fare in oratorio? I compiti? No ragazzi, non è un doposcuola. Faremo anche quello ma l'obiettivo è un altro. Volevamo ricreare uno spazio in cui giocare, parlare, stare con gli amici. Piano piano incominciavano a prendere forma le proposte, ognuno di loro rispolverava interessi, competenze, hobbies.

Non è stato semplice oggi riportare i ragazzi e soprattutto le famiglie dentro gli oratori, rendere vivo uno spazio nato per i ragazzi e legato alla vita del quartiere. Di pomeriggio i ragazzi se non sono a scuola sono impegnati in tante attività, è difficile oggi trovarli in gruppo a giocare a calcio nei cortili delle case, se ci sono, o davanti alla chiesa piuttosto che a chiacchierare seduti sui muretti o sulle panchine delle piazze. Nelle prime riunioni, nei colloqui con gli insegnanti tutti ci dicevano che i ragazzi non sanno più

giocare, parlare tra di loro, non conoscono le regole; sono abituati a stare soli davanti alla tv o a un videogioco oppure impegnati in attività agonistiche che spesso non favoriscono le relazioni sociali. E' una sfida e a noi piacciono le sfide. Dopo poco tempo il progetto su Grado si chiude, forse troppo innovativo in quel momento, forse non risponde al bisogno del territorio. Ma iniziamo a Ronchi e da poco tempo anche a San Pier d'Isonzo. Gli oratori diventano un osservatorio privilegiato per noi, siamo sul territorio. I bambini degli inizi sono gli adolescenti che ora fuori dagli oratori vorrebbero provare nuovi percorsi, sono gli adolescenti di cui vogliamo ascoltare le voci, di cui proviamo ad ascoltare le voci, sono gli adolescenti che non hanno spazi, luoghi. Sono i ragazzi che giocano con gli skate davanti al comune, che dipingono i murales, che giocano a calcio. E poi ci sono gli altri adolescenti, quelli che per tanti motivi non fanno niente di tutto ciò, quelli che durante l'anno scolastico affianchiamo ogni giorno e che durante l'estate hanno ancora meno possibilità di crescere, di vivere la loro età. Ed ecco che gli spazi dell'oratorio accolgono anche altri progetti, il più importante per noi, il centro estivo per gli adolescenti diversamente abili. Un progetto che cresce, cambia, rispecchia la crescita dei ragazzi e dei loro bisogni, che accoglie le richieste delle famiglie, che permette agli educatori di lavorare sul quotidiano, su un progetto di vita futuro. Uno spazio per i ragazzi, uno spazio per gli educatori. Perché anche gli educatori crescono con i ragazzi.

Cosa fanno i ragazzi d'estate? Beh vanno al mare, si trovano per mangiare un gelato, per chiacchierare, ascoltare musica, vanno in giro in gruppo ridendo e scherzando, la sera vanno in pizzeria, magari al cinema, a un concerto, a volte vanno anche in vacanza.

Questa era la proposta del servizio sociale alle famiglie, due settimane di attività di gruppo, due settimane da adolescenti e una breve vacanza senza "mamma e papà"; questa era la sfida per gli operatori, realizzare i desideri dei ragazzi e delle famiglie con gli strumenti a disposizione; questa era la

prova più importante per le famiglie e soprattutto per i ragazzi. Soprattutto la vacanza, il week end via da casa. Un week end con i loro ritmi, dedicato ai loro interessi e alle loro passioni. È una proposta vincente! Tutti impariamo qualcosa. Soprattutto impariamo a comunicare bisogni, desideri e interessi. Per questo le settimane sono diventate tre e quest'anno siamo stati in vacanza ben cinque giorni.

Sono arrivata a destinazione, devo chiudere il computer, l'estate e' finita e i ragazzi sono tornati a scuola, però tutti quanti stiamo già pensando alla prossima estate, alla prossima vacanza. Non vedo l'ora di leggere le nuove proposte, le nuove idee, di ascoltare cosa desiderano i ragazzi. Gli operatori mi chiamano sempre prima per dare la disponibilità per l'estate; Non devo più convincerli!



# IL MIO POSTO, IL NOSTRO POSTO.

**Federica Paron**, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

Io ho studiato al Liceo Pedagogico, quindi potrei avere le nozioni e le conoscenze che SERVONO...

Io ho iniziato a fare l'educatrice a diciannove anni, quindi potrei avere l'esperienza che SERVE....

Io ho iniziato a lavorare lì, al finire della mia adolescenza, quindi potrei sapere come lavorare con i ragazzi, potrei contare su uno dei migliori strumenti che si possano avere: l'empatia, e l'empatia potrebbe SERVIRE...  
Io conosco lo slang, le mode, le nuove tendenze, anche questo potrebbe SERVIRE...

Difficilmente condivido la visione adulto-centrica di alcuni insegnanti, allenatori, adulti: quale tipo di confronto o di relazione può nascere se ci si mette lì sul piedistallo solo perché siamo adulti, perché "io ho fatto la gavetta, la vita non regala niente", perché "ai miei tempi non era permesso questo" perché "alla tua età non mi sono mai permesso di..." perché "è così e basta" perché "te lo dico io che sono adulto e tu no" ...?

Un distacco da questo metodo potrebbe SERVIRE.....

**STOOOP!!!!!!!!!! REWIND!!!!!!!!!!**

Ricreatorio della "Marcelliana" a Monfalcone, qui SERVE ALTRO.....

SERVE UMILTA', SERVE ACCETTARE che in questo momento noi educatori qui dentro siamo degli OSPITI, OSPITI di una struttura che ci ha aperto i suoi spazi, OSPITI dei volontari che fino a poco fa si sono occupati da soli dei ragazzi, OSPITI nel posto DEI RAGAZZI.

Questo posto parla di loro, ogni giorno ci racconta qualcosa di nuovo, ci racconta che ad A. forse oggi non gli girava bene : c'è l'ennesima ammaccatura sul bidoncino delle immondizie, probabilmente era con R. infatti a terra è pieno di mozziconi di sigarette, deve essere passato anche E. ,,ci sono tutte le biciclette col manubrio al contrario... Di solito ci mettiamo seduti sui gradini all' entrata, di fronte a noi c'è il portoncino verde, credo di non averlo mai sentito aprire o chiudere come solitamente si fa, è da lì che entrano, escono, rientrano, escono, RIENTRANO.

RIENTRANO nonostante tutte le loro lamentele:

“MA ANCORA QUA STATE?” “MA CHE VOLETE?”

“CHE? IL MIO NOME?! VUOI SAPERE IL MIO NOME?! PERCHE’?”

“CHE PENSATE? DI VENIR QUA A CONTROLLARE?”

“IL MODULO D’ISCRIZIONE? COS’E’ STA ROBA? FARLO FIRMARE AI MIEI? E CHI LI VEDE!”

“ ALLE TRE APRITE?! ALLE SEI CHIUDETE?!” “ NOI QUA VENIAMO QUANDO VOGLIAMO E MICA VI DOBBIAMO CHIEDERE IL PERMESSO!!”

E' così, entrano, escono, entrano... telefonini che suonano, che vengono lanciati da una mano all'altra, palloni da calcio sulla finestra , stecche del calcetto inclinate e palline scomparse, sigarette, corse su per le scale al secondo piano, imprecazioni verso chi passa lì vicino, lattine schiacciate, cose che spariscono e dopo qualche giorno riappaiono.

Al centro c'è sempre lui, MAI DA SOLO, sempre accompagnato da due o tre amici, arriva, si appoggia con un braccio alla ringhiera lì vicino alle scale, nell'altra mano una sigaretta, l'orecchino, non si sa di preciso quanti anni abbia, si guarda attorno, è vicino a noi ma è come se ci guardasse da molto lontano, guardando i suoi amici DALL'ALTO.

DALL'ALTO.....

Gli altri lo cercano, lo guardano, lo ascoltano.....

Lui li trova, li controlla, dice loro.....

Dice loro cosa fare, quando andar via, quando tornare, dice anche

**“QUELLO E' UNO SFIGATO FAGLI CAPIRE CHI COMANDA, DAGLI UNA LEZIONE”**  
Difficilmente condivido la visione adultocentrica di alcuni insegnanti, allenatori, adulti...che è un po' come dire “la visione dell'adulto che comanda”. Difficilmente la condivido, potrebbe essere più sana una consapevole e ben definita distinzione dei ruoli.....

Il nostro ruolo è quello di essere adulti educatori, il ruolo di questi ragazzi è quello di poter esser messi nella condizione di poter riuscire, di poter rendersi conto, accorgersi, anche solo per un attimo di non essere adulti, ma ancora ragazzi.

**“COME SCUSA?”**

**“MA CHE VUOI?”**

**“OSA TI HA FATTO PER MERITARSELO?”**

**“TI HA OFFESO IN QUALCHE MODO? TI HA FATTO UN TORTO GRAVE? LASCIALO STARE”**

**“MA FATTI GLI AFFARI TUOI! SONO COSE MIE, QUI TUTTO E' COSA MIA”**

Si mette in piedi davanti a me, con un sorriso provocatorio e disorientato per il confronto inaspettato

**“ANCHE A NOI INTERESSA QUESTO POSTO E TUTTO QUELLO CHE CI STA DENTRO, VOI RAGAZZI PRIMA DI TUTTO”**

Getta di scatto la sigaretta a terra, dietro di me c'è un muro, lui mi si mette davanti , naso CONTRO naso, occhi CONTRO gli occhi, il muro attaccato alla mia schiena .

**“QUESTO E' IL MIO POSTO E' IL NOSTRO POSTO”**

Ha dei bellissimi occhi nocciola, con una luce rimasta ancora pulita, sembra velata da una lacrima

**“NESSUNO MAI MI AFFRONTATO IN QUESTO MODO, NEPPURE MIO PADRE MI HA MAI PARLATO COSI', STAI ATTENTA BELLA A QUELLO CHE FAI”**

Naso CONTRO naso, occhi CONTRO occhi

**“QUINDI MI STAI DICENDO CHE QUESTO E' TERRITORIO TUO, VERO?”**

Si allontana da me di un passo  
“E FINALMENTE CI SIAMO CAPITI!”

“E SE IO TI FACESSI UN’ OFFERTA?”

Si allontana completamente e si fa passare una sigaretta, l’accende  
“TIPO?”

“QUA DOBBIAMO VENIRNE FUORI, SIA TU CHE NOI DOBBIAMO AVERE I  
NOSTRI VANTAGGI IN UN CERTO SENSO, O NO?”

“SI”

“SENTI, LO VEDI QUEL PORTONCINO VERDE?”

“SI E QUINDI?”

“DALLA SALA INTERNA , AL GIARDINO,AL PORTONCINO VERDE E’ ROBA CHE  
GESTIAMO NOI EDUCATORI”

“POI?”

“FUORI DAL PORTONCINO VERDE VEDI TU COSA FARE”

Sorride, guarda gli altri che sono rimasti in silenzio per tutto il tempo, si  
allontanano per parlare,

lui ritorna, la camminata è molto più lenta, il velo di lacrime è scomparso

“FATTA!”

“BENE , ALLORA SIAMO D’ACCORDO?”

“SI SIAMO D’ACCORDO”

Ci stringiamo la mano, occhi NEGLI occhi, lui si gira verso gli amici

“RAGAZZI QUESTA E’ GENTE TOSTA , D’ORA IN POI NON VOGLIO SAPERE CHE  
QUALCUNO HA FATTO CASINI QUA DENTRO, OK?”

Si gira verso di me

“SE SERVE AIUTO FAI UN FISCHIO”

“NON PREOCCUPARTI ANDRA’ TUTTO BENE!! SPETTA A NOI GESTIRE TUTTE  
LE COSE QUA DENTRO”

Saluta tutti e , finalmente da solo, se ne va.

## SAN MICHELE

**Marcella Tenuta, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale**

Era il novembre del 2006. Mi dicono di andare in ricreatorio al San Michele (Monfalcone). In quel periodo erano aperti tre ricreatori: San Michele, Marcelliana, Largo Isonzo. Ma il San Michele e la Marcelliana erano diversi... lì c'erano gli adolescenti...o meglio, i ragazzi di giù.

Arrivo alle 15 e trovo Valentina e Matteo. Vale la conosco fin da piccola ma da anni non ci vedevamo. Matteo lo conosco quel giorno e da allora collaboriamo a vari progetti.

Matteo e Vale mi raccontano un po' cosa succede lì e come funziona, poi mi dicono di non parcheggiare fuori dal ricreatorio ma un po' distante per sicurezza! Ben arrivata tra noi! Poi mi presentano ai ragazzi.

Sono loro che "comandano", il territorio è il loro e lo marcano, noi gli ospiti che dettano regole che a loro non piacciono. Loro fanno gruppo, sempre; sono un clan con regole non scritte e noi quelli da scacciare. Uno dei loro divertimenti era vedere finché un educatore resisteva là dentro!

Prima regola: conquistare la loro fiducia.

Seconda regola: chiudere un occhio ogni tanto!

L'età dei ragazzi è varia (dai 9 ai 18) ma la provenienza è unica: vengono tutti dal Sud. Dalla mia ho il vantaggio di capire la lingua e questo è un punto per me!

Sono abituati a non andare a scuola, a passare il tempo sulla strada. La loro attività principale in ricreatorio è il gioco del calcio in giardino e dentro la stanza che abbiamo a disposizione. La stanza che abbiamo è piccola e inadatta. Ci sono dei tavoli e un calcetto. Pochi articoli di cancelleria per lo più usati per il lancio sul soffitto o per essere portati via. Ben presto

capisco anche perché nessun collega vuole fare sostituzioni lì dentro. Insulti, lanci di oggetti, minacce, carabinieri, ragazzi sbattuti fuori, urla, oggetti spaccati, sputi sui muri, minacce con coltelli, educatrici sbattute al muro erano la quotidianità apparentemente. Fare era quasi impossibile, ma dietro tutto ciò il legame con questi ragazzi e il loro rispetto nei nostri confronti crescevano giorno dopo giorno. In fondo noi eravamo gli unici che li ascoltavano e parlavano con loro.

Ognuno di loro ha regalato a noi qualcosa di sé. Sono stati per lungo tempo lo specchio della realtà della Monfalcone di quegli anni. Tantissime famiglie arrivate (per volontà o meno) dal Sud, inserite nella piatta realtà (secondo la loro visione) di questa cittadina delle navi.

Adattarsi soprattutto per i ragazzi è stato faticoso se non impossibile in alcuni casi. C'erano F. di 9 anni e A. di 15, due fratelli. Loro ci sono sempre stati, e ancora oggi gravitano nelle nostre vite in un modo o nell'altro. F. piccolino, ma super sveglio, schivo, uno dei miei preferiti. Un abbraccio con lui è stato un evento. A. uno dei capetti del gruppo, timido e di poche parole, con una mentalità vecchio stile, dove l'uomo va a lavoro e la donna sta a casa. Che poi l'uomo lavorasse o meno questo è un altro discorso. Cresciuto per la strada con l'idea che la mafia è cosa buona. Avevamo capito già allora che il suo percorso sarebbe andato nella direzione sbagliata.

Poi c'era A. altro capetto. I più piccoli lo rispettavano allora e ancora oggi se lo nomini tutti sanno chi è. Ora ha 20 anni ed è padre.

E come dimenticare P., soprannominato il rosso! Era considerato un po' lo sfigato del gruppo, preso in giro da tutti, ma restava sempre lì, non ha mai cambiato gruppo, lì aveva comunque il suo ruolo. Poi c'era G. compagno fedele di F. . Lui negli anni ha cambiato giro. C'era R., ora lavora come meccanico. V. , bocciato per la terza volta, ora è nella classe a fianco a quella dove seguo il mio utente. Mi ferma nei corridoi per ricordare i tempi del ricreatorio. C'erano V., B., E., M., ....li ricordo tutti, ricordo i loro volti, i loro sorrisi, le loro arrabbiate, gli abbracci, ricordo ogni momento

bello o brutto passato lì dentro. I momenti belli nonostante tutto sono stati parecchi. Le loro “confessioni”, i loro desideri, le loro esperienze, i loro dolori raccontati a noi ripagavano tutta la m....che ci lanciavano addosso. Dopo un anno siamo riusciti a organizzare un torneo di calcio a cui hanno partecipato i ragazzi del San Michele, della Marcelliana, dell’oratorio di Cervignano e di Gorizia. Tutti noi educatori eravamo un po’ preoccupati per eventuali tafferugli in campo e fuori. Questi ragazzi, invece, ci hanno dato un grande esempio di sportività! Mai avremmo pensato si comportassero in modo così esemplare. È stata una giornata ricca di emozioni.

Quando c’erano loro nessun altro poteva entrare, i ragazzi che non facevano parte del gruppo avevano paura. Sradicare questa mentalità è stato faticoso, ma pian piano ci si è riusciti.

Alla fine del 2007 dei “vecchi” educatori ero rimasta solo io. Fu allora che arrivò Marco. L’unico che è voluto rimanere: l’ho supplicato.

È iniziato un periodo di transizione: i grandi venivano poco per lo più a far nulla o a “spaventare” un gruppetto di più piccoli aveva iniziato ad affacciarsi alla stanza chiedendo di giocare.

Allora l’idea!

Chieder la disponibilità ad usare un’altra stanza una volta alla settimana solo per il gruppetto dei più piccoli. Perché la domanda che ci ponevamo era questa: ma dove vanno i bimbi piccoli? Andranno per le strade anche loro? E se riuscissimo ad ottenere una stanza e se con loro organizzassimo giochi laboratori per bambini dando divertimento e un posto dove stare, forse potremmo agganciare anche loro e iniziare un percorso educativo nuovo in quel ricreatorio. Chiesto, ottenuto!

Nel frattempo con i più grandi avevamo deciso di ristrutturare la stanza che avevamo sempre avuto. Abbiamo scelto con loro i colori e gli arredi. Abbiamo comprato le tute per pitturare, rulli, teli, ...

Abbiamo iniziato a grattare i muri. I ragazzi venivano, davano una mano un minimo poi andavano. Verso primavera hanno iniziato a venire sempre

meno, dicevano che preferivano andare in giro. Comunque passavano a controllare!

A giugno la stanza era pronta e noi anche per iniziare il primo centro estivo del ricreatorio con i più piccoli. Ce l'avevamo fatta, avevamo fatto ritornare i bambini all'oratorio e con loro le famiglie. Erano tantissimi! Pieni di entusiasmo come noi.

Due settimane intense di centro estivo dove non passava giorno in cui i più grandi venissero a salutare, chiedere cosa facessimo. A noi tutto questo faceva piacere, era comunque un segno del loro esserci e del loro interesse per noi ed il luogo, un luogo che ci stavano cedendo!

Loro erano grandi ormai. A settembre hanno iniziato a frequentare il centro giovani (non con successo). Da noi ormai venivano solo i bambini delle elementari. I nostri ragazzi di un tempo venivano solo per salutare e per fare due tiri a calcetto! Dopo un po' ad affiancare Marco e me è arrivata Francesca ed è cominciata una nuova epoca fatta di giochi, risate, laboratori, centri estivi, gite, feste, spettacoli e collaborazione con le famiglie. Ora si che i colleghi volevano fare le sostituzioni!

Ora, fuori da quelle quattro mura, quando per la strada sento: "Uè Marcè" riconosco subito chi di loro mi sta salutando. Mi fermano per la strada per raccontarmi di loro, della fidanzata, del lavoro, della famiglia. Ora conoscono la mia macchina, la mia bici, sanno in che zona vivo e tutto ciò non è un problema!

Ricordo 5 anni dopo le loro lacrime, i loro abbracci, i loro ringraziamenti per aver partecipato al funerale di Vincenzo. Non era facile stare lì tutti i giorni apparentemente a far da cani da guardia e capisco chi non voleva venire. Ma so che questa esperienza mi ha riempita, mi ha fatta crescere. Giorno dopo giorno sono riuscita a guadagnare la loro fiducia e questo ha portato rispetto.

Sono passati 6 anni e ancora oggi quando ci si vede è una festa.

LO RIFAREI? SICURAMENTE SÌ.





## NIENTE BARBIE, MAESTRA!

**Cristina Angeli**, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

Ma che cosa fate in ricreatorio? Bella domanda, me la sento fare tante e tante volte durante l'anno, dai genitori che vogliono iscrivere i propri figli, dai bambini che vogliono frequentarlo, ma anche dalle maestre con cui lavoro a scuola, dai loro alunni e da una serie infinita di persone che non conoscono questa realtà...

A Trieste, parlare di ricreatori è usuale, hanno una lunga tradizione in questa città...ma a Monfalcone e dintorni questi luoghi non sono così scontati, anche se negli ultimi anni molto è stato fatto per trovare, anzi, per ridare vita a spazi ricreativi esistenti, ma non sfruttati al meglio delle loro possibilità...

E così, per il terzo anno in ricreatorio... salone con vetrate e calcetti, palestra e grande giardino con giochi e campo di calcio, mi preparo a lavorare con un bel gruppo di quindici bambini dai sei ai dieci anni, questa volta più maschi che femmine, e le poche femmine sono dei maschi...

Quindi... "NIENTE BARBIE, maestra! DOVRAI A GIOCARE A CALCIO..."

Mi piace questo modo spontaneo-imperativo che hanno i bambini di mettermi sullo stesso loro piano per volere qualcosa, e il fatto che mi considerino "del gruppo" fa ben sperare, non solo per giocare e stare insieme, ma soprattutto per farmi ascoltare quando dirò loro di finire tutti i compiti, di riordinare i giochi, di lavare bene i pennelli senza far schizzare il colore fin sul soffitto del bagno, anche se ciò potrebbe esser preso per espressione artistica...

Qui, in ricreatorio, si cerca di dare la possibilità ad ogni bambino di esprimersi attraverso le proposte di lavoro offerte o da loro stessi ideate, possiamo

anche chiamarle laboratori creativi, espressività manuali e plastiche e tanti altri nomi altisonanti, ma alla fine, quello che conta, è che ogni bambino scopra la gioia “del costruire” qualcosa con le proprie mani, che non servono solo per premere tasti di videogiochi telefonici o telecomandi, cioè, in un’unica parola, non vengono più usate per “fare”...

Io, sin da piccola, ho sempre avuto la passione e la predisposizione per la manualità, mia nonna era sarta e ricamatrice, e il suo laboratorio era un mondo magico pieno di tesori e colori e deve essere stato quello il punto di partenza...da lì non ho lasciato perdere nemmeno un’occasione per imparare a fare qualcosa, ogni volta che mi si presentava questa opportunità. Ho sempre amato molto anche il disegno e ho frequentato a Trieste diversi studi di pittori e scultori, per imparare tecniche nuove di disegno e pittura, imparare a conoscere materiali e colori...IMPARARE...non mi sembra mai di sapere abbastanza, ma il bello sta proprio nel percorso che si fa, l’obiettivo non deve per forza essere il lavoro finito, ma forse il lavoro stesso, che implica accettare una sfida, mettersi in gioco, affrontare le critiche e i propri limiti...

Ricordo quando ho iniziato a lavorare in ricreatorio: sono arrivata con tante borse della spesa piene e i bambini mi hanno chiesto se ero stata al supermercato...”No”, ho risposto io, “Ho portato qualcosa che non utilizzo dal laboratorio di casa mia...” Per un bel po’ siamo stati occupati a svuotare le borse e scoprire quello che c’era dentro: pezzi di stoffa di tutti i tipi e colori, gomitoli di lana, fili da ricamo, perle, pezzi di legno, piccole pigne, bottoni e paillettes luccicanti, carte colorate, scatole, e di tutto un po’...Un bambino perplesso mi ha chiesto “ Cosa faremo con queste cose?” Ma un’altro gli ha già risposto, mettendosi subito all’opera...

Da quel giorno abbiamo iniziato un percorso di scoperte, di quante cose si possano fare con la fantasia e la pazienza, parola d’altri tempi, ma che sto cercando di riportare in uso e in aiuto dei bambini che non la conoscono ancora...e ogni volta è un bell’esercizio di pazienza anche per me, anche se

Il mio posto, il nostro posto



le risorse dei bambini mi sorprendono, perchè non si scoraggiano facilmente e una volta iniziato un lavoro lo portano a termine e lo vogliono portare subito a casa, da mettere nella stanza dei tesori...

Di solito, per proporre qualcosa, non dico niente, semplicemente tiro fuori i materiali che servono e mi metto a fare: e le cose non dette incuriosiscono più che mai e in poco tempo mi trovo circondata dai bambini e dalle loro domande “Cosa fai, possiamo farlo anche noi?”, e allora inizio a spiegare... Così sono nati eserciti di animaletti di cartone e lana, miriadi di insetti colorati e luccicanti con gli occhi che si muovono, abbiamo realizzato con le forme di gesso pietanze e pasticcini allettanti ed abbiamo costruito anche...una CITTA'...fatta di scatole, scatoline di cartone e vari contenitori con cui i bambini si sono sbizzarriti e hanno usato tutta la loro fantasia... un brik della panna montata è diventato un cottage inglese, un contenitore trasparente di fragole una veranda con tanto di tavola imbandita per un banchetto e il tutto ideato dai bambini stessi, io ho dato solo il via alle loro idee...

Fare ulteriori elenchi mi sembra inutile, fare ancora in modo che ogni bambino continui a “costruire” e “costruirsi” attraverso ogni sua capacità e fantasia mi sembra necessario.

*“Tutto è nell’infanzia, anche il fascino che sarà a venire...  
Così a ciascuno i luoghi dell’infanzia ritorneranno alla memoria;  
in essa accaddero cose che li han fatti unici e li trascelgono  
sul resto del mondo con questo suggello mitico.”*

*Cesare Pavese*

## MUSICA ALLA MARCELLIANA

Marco Cirillo, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

In pratica c'era voluto un anno di lavoro, ma alla fine e in qualche modo tutto funzionò e si fece persino la festa finale.

Alla Marcelliana, nell'oratorio, sembrava che da anni le cose non riuscissero a decollare e non perché non ci fosse la volontà degli educatori, dei volontari e in primis dei frati, che gestivano la parrocchia, ma perché il quartiere di Panzano, a Monfalcone, è un quartiere particolare.

Lascia stare il cantiere che fagocita tutto, lascia perdere che i *bisiachi* non son più quelli di una volta, lascia stare anche il luogo, sulla rotonda, la scarsità dei parcheggi e togliti dalla testa anche che là non ci va la gente perché ci sono i frati o perché è una cosa di chiesa. Noi non ci abbiamo mai creduto, è vero che tanti fattori possono influire non dimentichiamo quel gruppo di adolescenti che aveva lasciato dietro di sé un pessimo ricordo ma alla fine, perché non funziona?

Matteo ne aveva parlato con frate Lino (si... anch'io all'inizio non capivo perché se lo dici velocemente suona come fratellino, ma questa è un'altra storia!) e avevano capito che forse non bastavano solo le persone, seppur volenterose e piene di iniziative a mandar avanti quel posto, serviva un progetto che potesse attirare i bambini e le loro famiglie e che potesse in qualche modo servire da progetto pilota per altre iniziative. Bisognava ridar vita all'oratorio!

Matteo riuscì, nel mese di giugno a far acquistare degli strumenti musicali, una batteria, una chitarra elettrica, una tastiera e un amplificatore,

l'idea, ovviamente, era quella di provare la strada della musica. Io arrivai a settembre, per iniziare l'anno nuovo.

- Sai suonare qualche strumento? - era la domanda che mi era stata fatta prima di cominciare quell'esperienza, un flash nella mia mente mi riportava a diversi anni prima, capelli lunghi, una stratocaster, diverse birre, stivali...
- Sì qualcosina.

Io e Matteo ci conoscevamo già da un po' e avevamo già fatto qualcosa che aveva a che fare con la musica assieme a dei ragazzi adolescenti e disabili, lui mi disse del progetto musicale al che gli risposi se il progetto prevedeva di suonare i salmi o cose del genere e Matteo mi guardò sicuro "no, no, qui facciamo rock!"

Scettico, arrivai alla Marcelliana. Arrivarono un paio di mamme con qualche bambino.

- È qui il corso di chitarra?

Non mi ero mai visto come uno che insegna a suonare ad altri uno strumento e sinceramente non capivo nemmeno cosa si intendesse per corso di chitarra. Mi sembrava di far parte di quelle storie che si leggono di tanto in tanto sul giornale "Grande truffa alla Marcelliana, due educatori si spacciano per maestri di musica denunciati dal conservatorio!", guardai le mamme curiose, i bimbi sorridenti e risposi:

- Sì è qui il corso.

Nel frattempo Matteo apriva le stanze dell'oratorio, i bimbi si smistavano, giocavano. Andai dal collega e chiesi ulteriori chiarimenti anche perché io non ero un maestro di niente tantomeno di musica, alcuni bimbi non avevano nemmeno gli strumenti e mi sarebbe piaciuto condividere qualcosa col frate. Poi arrivò frate Lino, classico, saio, corda, sandali, sorridente, occhiali, si presentò sbrigativamente e poi prese la chitarra, un arpeggio

veloce.

- La sai questa? È dei beatles! Com'era quella, quella del tipo sudamericano, come ti chiami?
- Marco.
- Ah Marco, vieni stasera al corso di ballo qua all'oratorio, ci sono delle belle signore!

Il frate era un dritto e nel giro di poco capii che il progetto era questo: abbiamo preso gli strumenti, andiamo ognuno in una stanza e facciamo suonare i ragazzi, insegniamo due accordi e poi qualche canzone.

In breve io a Matteo iniziammo il lavoro degli educatori, scrivendo idee su idee, pensando ai bimbi, individuando i gruppi, smistandoli e dopo meno di un mese avevamo stabilito che ci fosse una mezz'ora di gioco, un'oretta di musica che chiamammo "laboratorio musicale" dove insegnavamo qualche accordo, qualcosa di tastiera e qualcosa di batteria, poi tutti assieme a suonare in gruppo e infine giochi con la musica, costruzioni di strumenti musicali e video di musica da vedere assieme.

- Marco ma chi è quello lì?
- Freddie Mercury, sono i Queen!
- Forti, forti, guarda cosa fa con la chitarra! Mi presti il video?
- Sì padre Lino.
- Ma vieni stasera al corso di ballo, ci sono delle belle signore, Matteo non viene, so già, ma tu prova!

All'inizio alla Marcelliana eravamo in pochi, la maggior parte dei bimbi veniva dal gruppo delle comunioni ma poi successe qualcosa. Continuavano a venir mamme a iscrivere i bambini.

- È qui il corso di chitarra?
- No signora, qui facciamo un laboratorio musicale (e si iniziava a dar loro un sacco di informazioni a riguardo specificando che



lo scopo di tutto non era di insegnar ai bambini a suonare uno strumento, per quello c'erano le scuole di musica, l'obiettivo era di far stare assieme i bambini, di far trascorrere loro delle ore felici e in un luogo sicuro e protetto: l'oratorio).

- Può venire anche mio figlio?

- Certamente!

A dicembre contavamo trenta bimbi.

- Ho portato gli spartiti che mi ha chiesto lei!

- Cos'è?

- Yellow Submarine dei Beatles, ricorda?

- Ah già, già. Bella questa.

Anche le volontarie ci diedero una mano e a Natale prepararono la cioccolata per tutti, i bimbi erano al settimo cielo.

Dopo tanto tempo alla Marcelliana si sentivano di nuovo le voci dei bambini nei corridoi, nelle stanze (ovviamente assieme al casino delle chitarre e della batteria). La Marcelliana era un luogo che negli anni si era un po' perso, era periferico e non dava tante opportunità ai bimbi e alle famiglie, insomma, per tanti motivi alla Marcelliana non c'erano più tutti i bimbi che ci andavano un tempo.

A fine anno organizzammo una festa dove tutti erano invitati anche i genitori, ognuno portò qualcosa, frate Lino aprì una stanza e tirò fuori due casse degne di una discoteca, mistero che fossero in quell'oratorio, e mise su la musica. Mamme, bimbe, il frate e le volontarie tutti a ballare, noi educatori, piuttosto incapaci eravamo ai margini con la scusa che dovevamo fare le foto. Dopo un anno di lavoro potevamo dirci finalmente soddisfatti e dai sorrisi e dalla felicità di tutti sembrava che avessimo iniziato un nuovo percorso.

E poi?

L'anno dopo l'esperienza si è ripetuta, non c'era più Matteo ma Paola. I bimbi ormai erano affiatati, gli accordi venivano, ci si divertiva. Ad alternarsi a Paola c'era Marcella, con lei era nato un nuovo progetto, di aiuto scolastico, rivolto ai bimbi in difficoltà o a quelle famiglie dove entrambi i genitori lavoravano e non potevano seguire i figli. Non fu un successo, venne solo qualche bimbo bengalese e un paio dei ragazzi che seguiva i laboratori musicali. Oltre alle attività dell'oratorio, un gruppo di volontarie aveva organizzato col collegio del mondo unito un corso di teatro al sabato. Era un buon segno, l'oratorio si stava rianimando.

Purtroppo però frate Lino fu spostato in altri luoghi e il suo sostituto, frate Giovanni, non amava molto la batteria e tanto meno chitarre elettriche. Per un accavallamento del catechismo col nostro orario, per l'idea che aveva lui di fare un grande coro, qualcosa non funzionò. Il corso non partì subito, ritardi, confusione, era come se non si fosse riusciti a dare continuità alle attività, all'oratorio.

Ad una riunione col Comune i frati non parteciparono, ci dissero, fu deciso di non dare un'altra chance alla Marcelliana. Due anni ottimi, almeno per noi educatori, non bastarono a dare continuità ai progetti educativi.

Quando a dicembre incontrammo qualche bimbo in giro per Monfalcone ci sentivamo fare la solita domanda:

- Ma quando riparte l'oratorio?
- E chi lo sa, bisogna vedere...

Capitava la stessa cosa quando si incrociava qualche genitore.

Non so cosa sia successo poi, ma il coro non ha funzionato, i nostri laboratori son spariti e da quello che si legge sui giornali anche i frati se ne sono andati. Verranno i salesiani e speriamo che con loro l'oratorio si riattivi e che, educatori o non, ci sia un posto dove i bimbi possano giocare e divertirsi.

## ORATORIO DI SANTO STEFANO

**Marcella Tenuta e Laura Cosani**, educatrici di Duemilauno Agenzia Sociale

Mi chiama Denise e mi dice che i servizi hanno deciso di aprire un nuovo ricreatorio a Ronchi. Mi propone di lavorarci.

Io in quel periodo lavoravo ancora al San Michele, ma mi andava di fare anche questa esperienza tanto più che lì c'era lo stesso parroco che aveva aperto il San Michele e con cui avevo già lavorato in piena collaborazione. Denise mi dice che con me ci sarà Laura, da poco rientrata dalla maternità. Non ho la più pallida idea di chi fosse!

La incontro la prima volta fuori dall'ufficio di Don Mirko dove dobbiamo fare insieme la programmazione. A pelle sembra ok e dopo l'incontro inizio a pensare che lavoreremo bene insieme!

A gennaio 2010 rientro dalla maternità dopo esser stata a casa un anno e mezzo. Denise mi propone di lavorare due pomeriggi in un nuovo ricreatorio, a Vermeigliano (Ronchi), con Marcella. Non la conosco perché avevo lavorato sempre nell'Alto Isontino. Accetto la proposta, piena di energia accumulata in tanto tempo senza il contatto con un gruppo di bambini.

Appena conosco Marcella capisco che la mia scelta di accettare questa sfida risulta azzeccata. Inizia una nuova avventura!

I primi mesi sono stati faticosi, noiosi e un po' frustranti perché i bambini erano veramente pochi e non sempre presenti. Inoltre "lottavamo" con la mentalità un po' chiusa delle catechiste che pensavano volessimo portar via loro lo spazio. Si trattava di condividere uno stesso spazio, non di portar via nulla a nessuno.

Mille idee su cose da fare che all'inizio corrono con scarse presenze. Questo tempo dà modo a Laura e me di conoscerci e capire come vogliamo lavorare.

Finalmente pian piano iniziano ad arrivare i bambini e cominciano le attività vere e proprie. All'inizio sono solo 15, poi dall'estate 30!

L'anno dopo causa scarsa pubblicità, zero iscritti all'inizio e si richiude... sigh! Si riprova ad aprire a gennaio 2011, dopo una settimana promozionale a dicembre. Finalmente la voce si sparge e tornano i bambini, anzi riempiono il ricreatorio in tantissimi.

Da lì a poco l'una finirà le frasi dell'altra e i bambini capiscono che se una dice bianco l'altra sicuramente non dirà nero!!!

I bambini che vengono in ricreatorio e frequentano le elementari. Da noi vengono per fare i compiti e giocare!

Le attività vanno talmente bene che da lì a poco si decide di fare anche il centro estivo ed è un successo! Ci sono 60 iscritti ed un gruppo (e che gruppo!) di quattro educatori! E non dimentichiamoci che per l'inverno c'è la lista d'attesa!

Dopo tre anni, tre centri estivi tra il Piccolo Principe, Le avventure di Gulliver e Pinocchio, tante gite in fattoria e dai nonni, tanti compiti, tante feste, tanti giochi e mille risate abbiamo un gruppo niente male! E al motto di "NON XE' POSSIBILE" ci si diverte un sacco!

C'è F. il più grande, al suo secondo anno con noi: una forza della natura, un presentatore e animatore nato! E che linguaggio! Organizza gare di ballo a cui è impossibile non partecipare! E' riuscito a far ballare persino Don Mirko! Quest'anno la matematica ha invaso la sua quotidianità!

C'è F., un vero disastro ma con un faccino troppo dolce. Arriva ogni volta con in dono un fiorellino, una foglia o una qualsiasi cosa raccolta per la

strada. Poi c'è M., seguito a scuola ma da noi viene da solo. Trova sempre qualcuno con cui giocare e tutti sono bravi con lui.

C'è T., dorme un po' in piedi ma si sveglierà! C'è riccioli d'oro S. La prima volta che è arrivato aveva una criniera non dei capelli, poi li ha tagliati ma non ha perso il suo temperamento. Il primo anno era la disperazione di casa ma ora ha fatto un sacco di progressi, la mamma è contenta e noi non potremmo fare a meno di lui! Poi c'è V., testa dura, sa tutto lui!

L. arrivato il primo giorno piangendo: ora è come se il ricreatorio fosse casa sua. C'è J.: la mamma dopo il centro estivo non l'aveva iscritto perché si dovevano trasferire. Poi mi ha incontrata al supermercato pregandomi di prenderlo perché lui era troppo contento! C'è R., il più piccolo: era sempre il primo ad andar via dal centro estivo con una mamma forse un po' apprensiva forse un po' diffidente (era la prima esperienza per lui). A settembre è tornata pregando di iscriverlo. Ci sono i fratelli M. e M.: lui calmo apparentemente; lei dolce e tranquilla. L.: bellissima, educata, piena di iniziativa.... S., un po' un maschiaccio con L. e A., ma si trasforma in compagnia di L. Le sorelle S. e D.: educate e lighe al dovere! La mamma chiede sempre come si sono comportate: impeccabili! I gemelli C. e G.: vengono poco ma quando ci sono è difficile non accorgersene. D. che se solo nomini le tabelline sviene! A. che grazie o per colpa di f. ha scoperto la passione per le pulizie e guai a togliergli la scopa!

Insomma di tutto un po'!

Alcuni di loro sono arrivati piccini piccini e ora...Crescono, vanno, vengono ma lasciano sempre un'impronta indelebile.



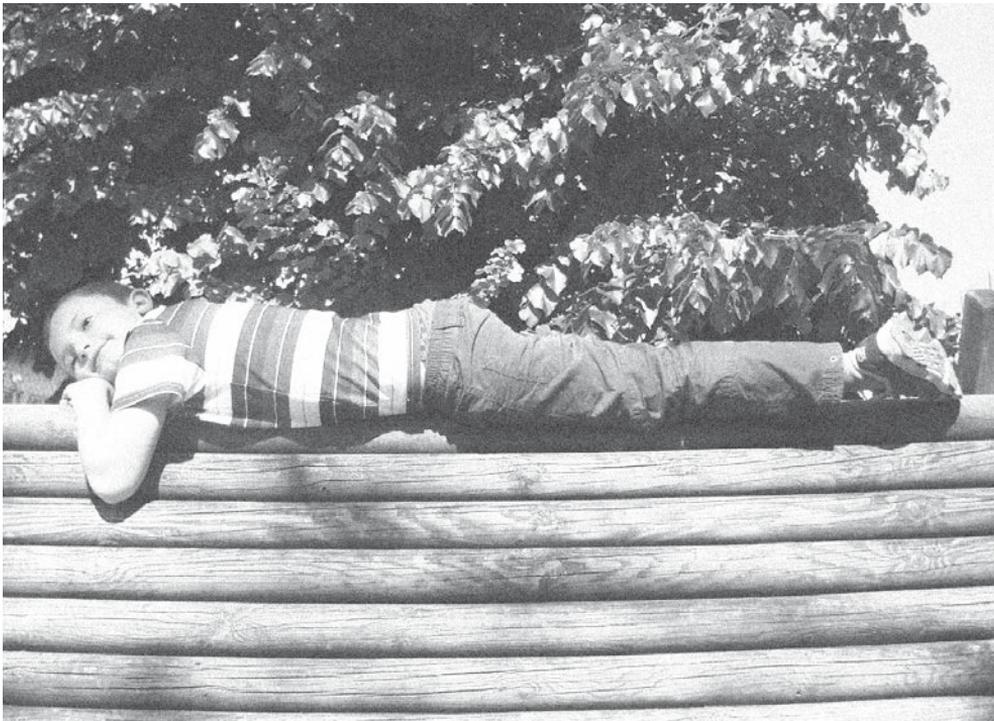
## INSIEME PER EDUCARE

**don Mirko**, vicario parrocchiale di Ronchi dei Legionari

Il mio non vuole essere un articolo quanto piuttosto un breve scritto, una semplice testimonianza di come sia importante la relazione e la collaborazione tra Chiesa e agenzie educative, soprattutto in questo tempo in cui spesso ognuno tira l'acqua al proprio mulino o peggio ancora ha gettato la spugna circa l'impegno educativo.

Il tempo che stiamo vivendo, i vescovi lo hanno indicato come un momento di "emergenza educativa" e "l'aspetto più grave dell'emergenza educativa"- afferma benedetto XVI- " è il senso di scoraggiamento che prende molti educatori, in particolare genitori e insegnanti, di fronte alle difficoltà che presenta oggi il loro compito". Quanto è vero....ed ecco perchè da diversi anni ho creduto opportuno come parrocchia (prima a S. Ambrogio a Monfalcone e ora a Ronchi dei Legionari dove son arrivato 3 anni fa) di lavorare in sinergia con la cooperativa 2001 all'interno di un progetto promosso dai servizi sociali del comune di Monfalcone. Un'esperienza nuova, faticosa inizialmente, ma a poco a poco entusiasmante, avvincente, coinvolgente grazie non solo alle competenze degli educatori ma al loro cuore e al desiderio da parte di prete ed educatori di dialogare insieme, di trovarsi insieme, di discutere e progettare insieme con un unico obiettivo: " lasciare il mondo"- come diceva il fondatore dello scautismo Baden Powell- "un po' migliore di come l'abbiamo trovato", far cogliere ai bambini e ai ragazzi la bellezza e la preziosità della vita....dono unico da non buttare ma da vivere con impegno, onestà, nell'amicizia e nel rispetto con ogni persona. E la cosa più bella e più giusta è che questa avventura educativa sta aiutando anche noi a diventare grandi....e a cogliere che abbiamo una

grande responsabilità( ecco che è necessario dire che l'educatore non può e non deve essere un ripiego lavorativo! ). Educare, lo sappiamo, significa far emergere, aiutare a tirar fuori, a scoprire quei valori di bene, di bellezza, di bontà che sono iscritti nell'intimo di ogni uomo, a "togliere il velo"- come diceva un grande educatore, s.Agostino- da qualcosa che già esiste ma è nasosto. Vi pare poco? Coraggio e buona missione a tutti noi! Alla prossima....!



## “MA GESU' FACEVA SPORT?”

**Francesca Buttignon, Alice Comelli, Maria Tagliolato,**  
educatrici di Duemilauno Agenzia Sociale

Questa è una delle domande che ti trovi davanti, scritta sul retro di una scatola di scarpe, quando varchi la porta del San Michele.

...cos'è il San Michele?? E' l'oratorio parrocchiale di Monfalcone dove noi, Alice, Francesca e Maria accogliamo, “domiamo” ed intratteniamo per tre ore, tre pomeriggi a settimana, 45 bambini. Tanti, diversi, tutti insieme.

Gesù faceva sport, sì.

Lo abbiamo appreso una mattina di settembre, dal racconto della signora Maria, la storica volontaria dell'oratorio che, attorniata da una sessantina di paia d'occhi, rispondeva alle domande dei bambini.

Dieci giorni di prescuola, dieci mattine di racconti, dieci “puntate” della storia di Gesù, prima di correre a fare i compiti.

Nessuno sa chi abbia fatto questa domanda, le domande erano state fatte scrivere su dei foglietti in forma anonima...noi ancora ci chiediamo chi la possa aver formulata...Giuseppe? Salvatore? Luca? Alessia? Tarek? Shipa? Elham? Hadis?

Nomi strani questi ultimi no?! Spesso abbiamo chiesto ai loro rispettivi “proprietari” la pronuncia esatta, e dopo esserci ingarbugliate più volte nel chiamarli, abbiamo concordato con loro diminutivi o simpatici soprannomi. Tanti, diversi, tutti insieme.

Tante nazionalità, tante provenienze, tante culture, tante lingue, tante teste, tanti cuori. Tutti insieme. In fondo in fondo tutti uguali.

Tutti ad ascoltare la signora Maria e la storia di Gesù. Intervengono un po' tutti; si annoiano un po' tutti. Diego viene “incollato” a sedere da Maria a fianco a sé, dal momento che non ce la fa a stare fermo per più

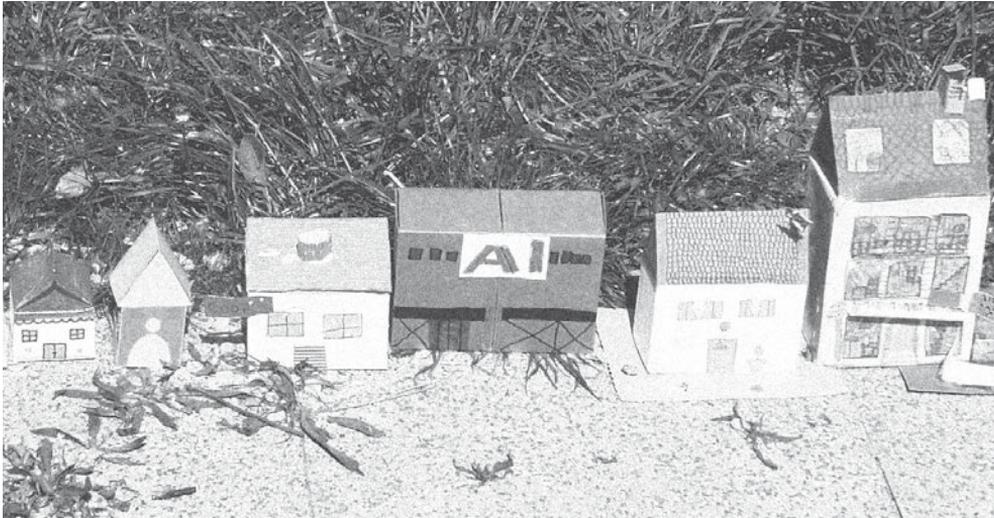
di cinque secondi nello stesso posto. E anche lì si muove ... di continuo ... Arpita, col velo verde che le fascia la testa, alza la mano educatamente per menzionare davanti a tutti particolari importanti della storia ascoltata il giorno precedente.

Tutti che aspettano l'arrivo delle undici...la fine del tempo dei compiti...

l'inizio del divertimento...dell'ora di fare merenda...dell'ora dei giochi...

L'ora in cui Tarek e Alessia si mettono a giocare con le figurine, Giuseppe, Hamim e Hadis si accordano per un nascondino, Michael, Gaetano e i gemelli assieme ad altri 6 organizzano una partita di calcio.

E noi coordiniamo tutti questi cuori, tutte queste teste, cercando di assecondare i loro bisogni e desideri, stupendoci ogni giorno di più dei progressi che sono stati fatti, dei rapporti che si vanno via via formando e consolidando, al di là di un velo, di una lingua, di una storia.



## IL DOLORE DI UNA BAMBINA

**Gaia Bandini**, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

Questa è la storia di L. una bambina che al tempo dei fatti narrati aveva poco più di sette anni.

Frequentava quasi tutti i pomeriggi il ricreatorio vicino a casa sua; arrivava tra i primi e salutava sempre con una voce squillante e un bel sorriso stampato su quel altrettanto bel viso. Era una bambina tranquilla, ben voluta da tutti. Nonostante la giovane età era la più grande del gruppo e per questo faceva spesso l'aiutante di noi educatrici nelle varie attività ludiche - ricreative che proponevamo.

Le piaceva molto disegnare e la maggior parte dei disegni, come fanno tanti bambini di quell'età, erano per la sua mamma.

Quest'ultima accompagnava sempre la figlia in ricreatorio; si fermava spesso a scambiare due parole anche con noi e si capiva dai modi gentili e dal porgersi piacevole da chi avesse preso la bambina. Il padre era anch'esso molto attento e presente. Di ritorno dal cantiere veniva a prendere la figlia e chiedeva come fosse andato il pomeriggio di gioco. Mi sembravano proprio il ritratto della famiglia felice; genitori attenti ed interessati a tutto ciò che faceva la figlia, partecipi alle attività svolte in ricreatorio e con i quali c'era un dialogo condiviso con noi educatori.

Dopo qualche tempo però le cose iniziarono a cambiare. Si pensò ad un periodo di stanchezza che tutti i bambini manifestano durante l'anno scolastico.

L. non era costante nel suo modo di rapportarsi con gli altri, passava del tempo in silenzio a disegnare e sul suo viso intravedevi un filo di tristezza e preoccupazione. I disegni non esprimevano più la gioia, ma si facevano

sempre più scuri e apparivano delle scritte che facevano presagire un dramma. Così fu.

Un pomeriggio L. arrivò con la mamma, la quale chiese cortesemente qualche minuto della mia attenzione per informarmi su una cosa. Non fece molti giri di parole, andò dritta al sodo esordendo così: “ho un tumore e mi restano tre mesi di vita”. Facilmente immaginabile la mia reazione. Rimasi senza parole, sgranando gli occhi lucidi e sentendo la bocca dello stomaco contorcersi. Feci fatica a parlare e le dissi quanto fossi dispiaciuta; ma il mio pensiero andò subito a L.

Capì così quel cambiamento repentino nel suo comportamento. La signora mi chiese se avessi notato qualcosa di strano nella figlia e le confermai quello che avevo notato e che a parer mio sembrava inizialmente solo un po' di stanchezza. La mia mente non aveva minimamente contemplato un'ipotesi così drammatica. La bambina fu informata dai genitori di quello che di lì a poco sarebbe successo alla madre e che le avrebbe sicuramente sconvolto e condizionato il resto della sua vita.

Quel giorno andai a casa sconvolta dalla notizia. Il pensiero di veder distrutta una famiglia, un padre che si ritrovava a crescere da solo una bimba e che non aveva vicino dei parenti che lo potessero aiutare; ma soprattutto provavo tanta angoscia per L. che sapeva di perdere la mamma.

Da quel giorno cercai il più possibile di allietare le ore che L. trascorrevva con il nostro gruppo. La aiutavo nel fare i disegni per la sua mamma abbellendoli con tutto ciò che lei mi chiedeva.

Cominciai poi a notare dei cambiamenti anche nel padre di L.

Talvolta arrivava stremato dal lavoro e si sedeva qualche minuto a chiacchierare con me facendomi intuire che la situazione stava sempre più peggiorando. Capitò anche di vederlo leggermente alterato dall'alcool, ma come biasimarlo dovendo affrontare una situazione così difficile per chiunque.

Non riuscì a distogliere il mio pensiero dalla bambina e provai una profonda

tristezza unita a un senso d'ingiustizia per ciò che le stava accadendo.

Il nostro lavoro è per socialmente utile ed io dovevo sentirmi utile ed aiutarli in qualche modo. Esposi il caso alla mia referente, la quale mi promise di contattare i servizi sociali. Non c'era tempo da perdere perché di tempo non ce n'era molto. Passarono i mesi ed ogni volta che vedevo la signora cercavo di captare dei segnali che mostrassero l'evoluzione della malattia oltre a chiederle come si sentisse.

Le risposte all'inizio erano abbastanza prevedibili, ma il giorno che mi rispose "bene grazie!" con voce chiara e forte cominciai a sospettare qualcosa. Non era possibile: i mesi erano trascorsi e questa donna affetta da un tumore incurabile non dava segni di chi sta per lasciare questo mondo. Rimasi piuttosto perplessa: la bambina in fondo sapeva che sua madre stava per morire, ma così non sembrava. Mi arrovellai in cerca di una spiegazione a questa assurda situazione.

In concomitanza di ciò mi arrivò una telefonata dalla mia responsabile che mi diede una notizia assolutamente inaspettata e sconcertante.

La signora era sì in cura, ma presso il centro d'igiene mentale e non era la prima volta che metteva in giro notizie tragiche sul suo conto. Il marito era noto alle forze dell'ordine per essere spesso sotto l'effetto di alcool e per i frequenti litigi a casa con la moglie.

Il mio shock fu enorme; non potei credere alle mie orecchie. Tirai un sospiro di sollievo poiché la signora non avrebbe lasciato la sua bambina, ma subito dopo mi chiesi quale genitore fa credere al proprio figlio di star per morire. Perché in una situazione simile la bambina non veniva aiutata dai servizi sociali se non addirittura allontanata da due genitori che manifestavano dei seri problemi da affrontare?

Sono domande alle quali cerco ancora una risposta ogni volta che, a distanza di quattro anni da quando si sono verificati i fatti narrati, vedo quella famiglia sorridente venire in ricreatorio.





## I BAMBINI PENSANO

*Il ricreatorio è un posto bello perché si può stare in compagnia con gli amici. **Matteo** 8 anni*

*Il ricreatorio è bellissimo perché ci divertiamo e facciamo i compiti insieme. **Alessio** 9 anni - **Stefano** 8 anni*

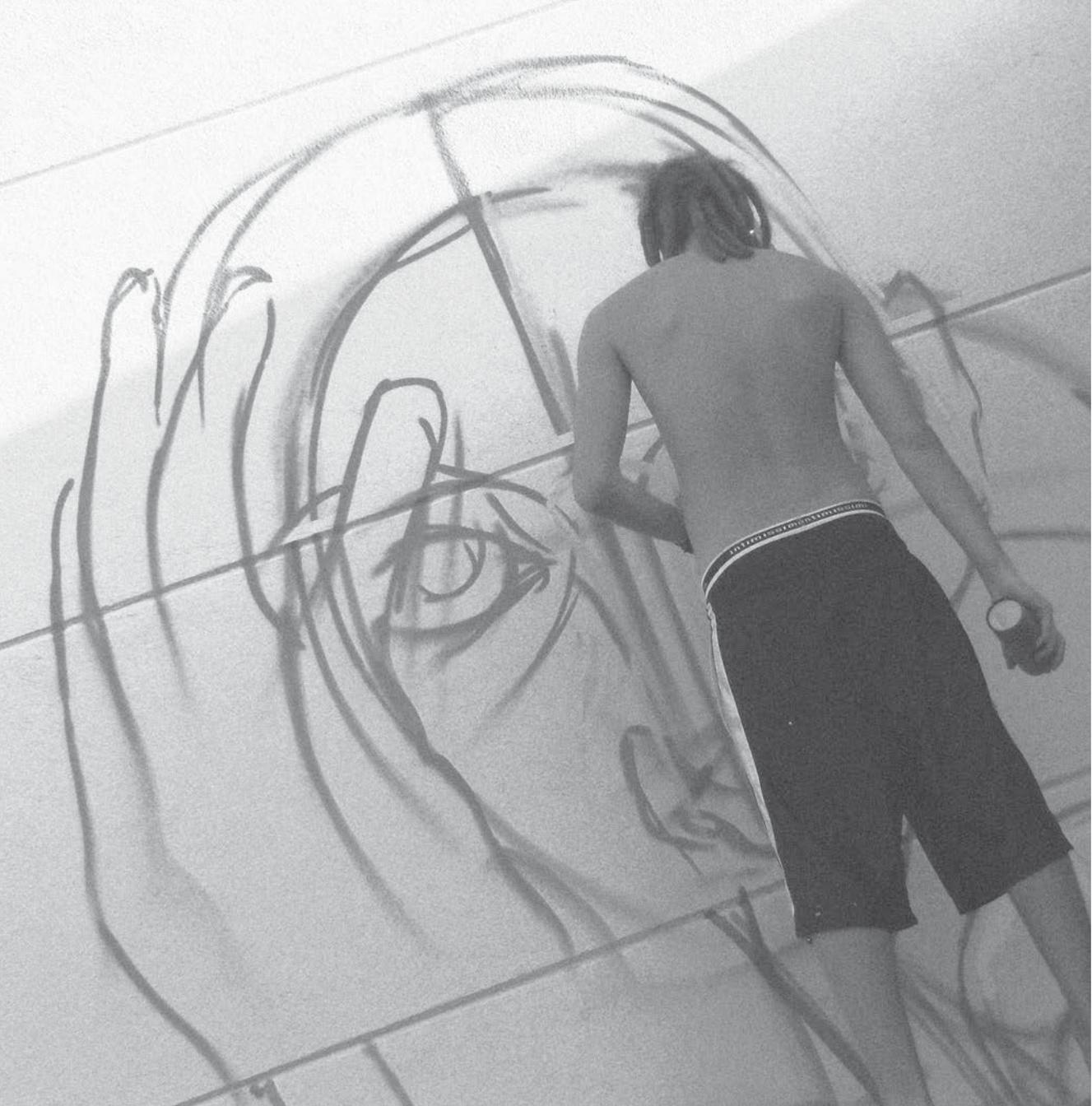
*Per me il ricreatorio è fantastico! Mi piace perché ci fanno giocare molto, ci si vede con qualche amico, ci fanno fare anche le gite d'estate, ci fanno andare in giardino. La cosa che mi piace di più è quando ci fanno fare qualche lavoretto. Prometto che continuerò a venire! **Silvia** 9 anni*

*Il ricreatorio è molto allegro, fantastico e pieno di feste, sorprese e regali. Io vi direi di venire qui perché facciamo anche delle gite meravigliose. **Daniela** 10 anni*

*Il ricreatorio è un posto bellissimo. Si gioca tanto con gli amici e qui è tutto sereno e tranquillo. Qualche volta le educatrici gridano, ma solo qualche volta se qualcuno si comporta proprio male, perché sono tanto brave e premurose. **Letizia** 9 anni*

*Il ricreatorio, perfetto per i bambini. I ricreatori servono per incidere l'educazione base nei bambini in modo espressivo, educativo, gioioso e soprattutto con l'amore.*

*Il ricreatorio santo stefano di Vermegliano offre un doposcuola dove le educatrici aiutano i bambini a fare i compiti, offrono la merenda e due ore di gioco. Tutto questo a un prezzo contenuto (10 euro l'anno!). durante tutto l'anno si organizzano feste a tema (Natale, Halloween, carnevale...). Ogni tanto viene a trovarci Don Mirko. E come dimenticare le magnifiche uscite! E per l'amor del cielo non dimentichiamoci le educatrici Marcella e Laura: persone responsabili, competenti che hanno anche permesso di portare l'ultimo giovedì del mese le carte e le figurine per lo scambio. E la musica per ballare! Questo sì che è un posto che serve a qualcosa. **Federico** 10 anni*



## MURALES A TURRIACO

**Matteo Pozzar e Marcella Tenuta**, educatori di Duemilauno Agenzia Sociale

Una nuova avventura insieme a Matteo, dopo un anno passato assieme al san Michele, è iniziata nel 2011. Si tratta dell'educativa di strada. Un'altra educativa di strada.

Questa volta non riguardava un solo Comune, ma OTTO! Otto dei nove Comuni del Basso Isontino.

Questa volta avevamo ore a disposizione, riunioni da fare con il servizio Sociale, potevamo incontrare assessori e avevamo il telefono aziendale! In precedenza con Vale avevamo speso un capitale!

Il progetto è molto grande, il territorio vastissimo, i gruppi tanti. Tutti con le stesse amiche in comune: una panchina e la NOIA.

Si agganciano i primi gruppi: "Arrivano gli sbirri!"

"Ma no dai non vedi è quella di Overnight, Marcella giusto?"

"Grande ti ricordi!"

"Certo io mi ricordo tutti! Ma sai, c'è anche Salvo, ti ricordi?"

"Anch'io mi ricordo di tutti voi! Lui è Matteo...." E si racconta chi siamo, cosa facciamo...Iniziamo a passare le fredde giornate invernali un giorno qui, un giorno lì, l'altro là...i Comuni sono OTTO!

Poi arriva l'indicazione di mappare e intervenire per ora solo su tre/quattro. Beh allora, è tutta un'altra storia. Eseguiamo e puntiamo il mirino verso SOLO tre/quattro comuni!

Ogni tanto ci si divide ma per lo più spiamo che assieme è meglio!

"Ehi Marcella! Sono Tony!"

"Non ci posso credere ma che capelli hai! Irriconoscibile!" Lui, lo stesso

Il mio posto, il nostro posto

Tony di tre anni prima, stesso posto, la CAVEA. Gli altri non c'erano e neppure gli skate. Lui ha smesso, altri no.

Si sta lì, annoiati...ci sono ragazzi nuovi...

ci sono ragazzi più piccoli.

Quello che tutti cercano è ascolto. Alcuni gruppi hanno voglia di fare, hanno delle richieste, fanno proposte che non sanno come realizzare.

Noi siamo lì per quello! Siamo lì per costruire possibilità, come dice qualcuno!

Le giornate passano, le stagioni pure, alcuni gruppi vanno altri vengono, altri ancora tornano. Ormai sanno come trovarci e noi come trovare loro! Iniziamo a organizzarci accogliendo la prima proposta: un torneo de strada. E questa estate la seconda edizione, sempre più in grande! Più ragazzi, più comuni...più fatica! Sempre ripagata.

Matteo ha un nuovo paio di occhiali “super psichedfelici”  
che tutti invidiano, ottimi per il sole potente sotto cui  
giocano divertendosi e combattendo finalmente la noia!  
“Oh Matteo sa chi te sembri? Un del Gavioli!

Te me li fa provar?” “Sì mi e Matteo femo tutti i  
sabati in Gavioli per quel fasemo questo lavoro!”  
commento io. Poi l’incontro con Giacomo.

Apparentemente schivo, chiuso, che un po’ ti  
guarda come a dire “Sì bon e quindi?” In realtà  
è molto intelligente, sa quello che vuole, è un  
po’ un leader. Un mostro con le bombolette  
e senza! Sempre disponibile con noi. Fa  
delle richieste, e noi rispondiamo che le  
sfide ci piacciono!

E così arriva anche il corso per writers!  
Un mese intenso da cui scaturisce  
un murales pazzesco! Tuta la città  
(Turriaco) ne parla!

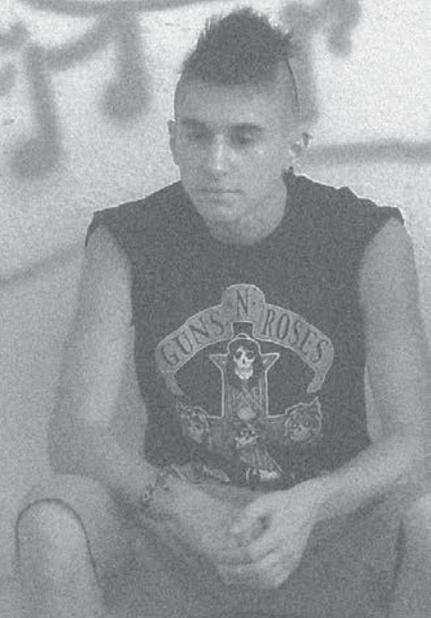
Altre dovrebbero prendere spunto...  
E in programma c’è anche lo scooter  
raduno, ma bisogna aspettare la  
primavera! Nel frattempo Matteo  
ed io segretamente progettiamo di  
partecipare. Lui col suo fifty riesumato  
e io in sella con lui. Ovviamente ci sarà  
il logo della Coop!

Loro, i ragazzi che conosciamo,  
incontriamo, con cui parliamo,  
ridiamo e pensiamo sono veramente  
tanti dopo due anni: un centinaio!

*L'approccio iniziale di Matteo e Marcella mi è piaciuto molto perché è stato diretto e mi ha fatto piacere che qualcuno si potesse interessare alle cose che mi piacciono in modo positivo. Quando mi hanno parlato del progetto ho proposto uno spazio enorme su cui realizzare il lavoro e pensavo che non avrebbero potuto ottenere l'autorizzazione. Invece diversamente dalle mie aspettative hanno soddisfatto le mie richieste, cosa non da chiunque! Da quel momento ho capito di potermi fidare di loro e contare su di loro, ispirandomi fiducia e serietà.*

*Dopo la parte organizzativa, durante il corso si sono dimostrati estremamente aperti ai temi proposti per la creazione dell'opera e il concedere la libertà per un progetto pubblico oltre ad essere una cosa importante per i principianti che frequentavano il corso. Non è cosa da tutti! Si sono rivelati più vicini alla nostra realtà di quanto pensassi e dei "datori di lavoro" affidabili e seri, ma allo stesso tempo leggeri e comprensivi dei nostri bisogni e spazi!*

**Giacomo**



*Quest'estate, l'ho passata prevalentemente a casa. Cosa che oltre tutto mi dà molta noia quasi al punto di farmi mancare la scuola. Fortunatamente qualcosa, di tanto in tanto si può riuscire a trovare. Mi ricordo, era il 26 giugno mi sono aggregato ad una squadra di calcetto, composta prevalentemente da compagni della mia scuola, con i quali ho disputato un paio di partite. È stato carino, oltre tutto a me piace molto giocare a calcio. Per questo è stata una bella esperienza. Ricordo quando mi è stata consegnata la T-shirt della squadra, con quel nome un pò goliardico (MILF TEAM). Complice anche il caldo dell'estate, mi trascinavo per il campo come un morto ed ovviamente i risultati non sono stati a nostro vantaggio. E' da dire che dispiace sempre perdere seppur in una circostanza gioviale come quella. Aver visto un pò di gente nuova che per la mia timidezza cronica, non avrei potuto conoscere, è stata sicuramente positiva. Da notare l'impegno profuso dagli educatori che hanno reso possibili queste giornate. Sicuramente ci sono tanti eventi come questi, da poter organizzare nel tempo a venire. Bisogna solo scegliere ciò che più si addice a noi giovani.*

**Bold**



## GIVE YOUR FACE

Marcella Tenuta, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale



Ero combattuta all'idea di raccontare questa storia. Alla fine ho deciso di non raccontarla, in parte per rispetto ai ragazzi e a noi. GIVE YOUR FACE è una storia VERA, pulita, piena di amore e anche di dolore. Amore per questo lavoro, amore per questi ragazzi.

Dolore per questo lavoro, dolore per questi ragazzi, dolore mai del tutto elaborato da me e Vale. Vale? Vale è Valentina, la persona con cui questa storia è cominciata (non me ne voglia Davide rimasto solo un mese ma che ha buttato lì l'idea del video) e con cui è finita. Non per nostra volontà e neppure per volontà dei ragazzi.

Questi meravigliosi ragazzi: Tony, Andreas, Bob, Nicola, Marco, Roberto, Jonathan, Daniele, Mattia, Leo, Gerhard, Marco, Luca.

Ore, giorni, mesi, pioggia, sole,

neve, caldo soffocante, gelo tremendo sempre lì. Loro e noi. Dentro la CAVEA. Cos'è la CAVEA?

Beh nonostante ad alcuni non sia ancora chiaro è il luogo simbolo per intere generazioni di ragazzi della zona.

Ore passate di notte al computer e/o al telefono. Allora non c'erano i telefoni aziendali ma per fortuna ad un certo punto abbiamo scoperto skype.

Un anno intero, un anno incancellabile. Un anno impresso nelle nostre vite senza possibilità di cancellarlo o attenuarlo in alcun modo. Ora come allora la rabbia è sempre presente.

### **GIVE YOUR FACE**

non si può raccontare a parole. Bisogna guardarlo. Dura 20 minuti. Un tempo così breve per raccontare un anno e la storia di questi ragazzi.



## MIRAMARE 2010

Marco Cirillo, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Era il primo anno che si faceva il centro estivo coi ragazzi disabili, 2010 lo ricordo bene anche perché già un anno prima io e qualche collega avevamo proposto qualcosa del genere per i ragazzi adolescenti, formare piccoli gruppi per fare esperienze concrete sul territorio. Non era partito nulla ma nel 2010, invece, qualcosa era scattato e così ci diedero due settimane, un mezzo di trasporto, una collaborazione attiva col CISI di Monfalcone, insomma, due settimane per capire se questa idea poteva funzionare o meno.

Ovviamente non fu una passeggiata, però alla fine l'esperienza si rivelò davvero divertente per i ragazzi, stimolante per gli educatori e certamente piacevole per i genitori.

Con affetto ricordo un'uscita a Miramare, la ricordo perché come altre uscite fu segnata da momenti esilaranti mescolati a momenti di imprevedibilità assoluta ma in particolare la ricordo per due ragazzi fantastici, Manu e Davide, che a loro modo mi hanno regalato qualcosa, momenti piacevoli e caotici nello stesso istante.

*Miramare, c'è il parco, c'è l'ombra, fate un giretto, la merenda, il gelato e poi si ritorna col pulmino.*

Questa era l'idea base di quell'uscita, qualcosa di rilassante fuori provincia, anche perché non è sempre così facile uscire da Monfalcone e dintorni e di sicuro per i ragazzi, andare a Miramare senza i genitori e in gruppo era una novità.

Miramare e l'ombra è vero, il giro nel parco ma poi che si fa? Non possiamo mica solo gironzolare così! Non so a chi venne l'idea o se la l'idea fosse già nell'aria, comunque c'era il centro visite e potevamo andare a vedere quello e magari anche i colibrì! No, i colibrì no, là dentro è una sauna e poi Loredana ha la fissa per la caccia ai volatili perchè ha un cane da caccia e rischiamo di estinguere qualche specie in meno di una mattinata, no, andiamo al centro visite. Però che brutto gli educatori che scelgono sempre e così, nello spirito del Centro Estivo Ado, così chiamato, dovevano essere loro i protagonisti: gli adolescenti. Chiedemmo ai ragazzi un'opinione, ricevendo la classica risposta standard e monotonale in stile famiglia: ti piace la scuola? Sì. Hai mangiato oggi? Sì. Hai la morosa? (a quel punto interviene la mamma e dice) Noooooooo a lui non ghe interessa vero? A lui ghe piassi solo la scuola! Ecco, noi volevamo evitare questo genere di risposte e così quando chiedemmo se volessero visitare il centro visite i ragazzi ci risposero subito di sì, in modo monotonale. Per evitare un giro senza successo al centro visite partimmo con un discorso del genere:

- Non siamo obbligati ad andare là, possiamo fare quello che vogliamo, noi non sappiamo cos'è il centro visite e voi?

(silenzio)

- Facciamo così, andiamo là, ci informiamo e se vi piace facciamo un giro che ne dite?

- Sì (poco convinto).

Beh questa storia ha un lieto fine ovviamente, perché giunti al centro visite, vuoi i colori che si percepivano da fuori, vuoi la vasca dei pesci che si vedeva dentro, i mille depliant eccetera e la tipa carina che parlava come una mitraglietta ma con una pazienza estrema, i ragazzi si fecero curiosi e ci obbligarono ad andare a visitare il centro visite. Primo obiettivo raggiunto.

Entrammo, pagammo il biglietto, portamonete, calcoli, maledetti euro! Posa gli zainetti, "e se ce lo rubano? No Alessia, qui non rubano niente! Invece

io ho sentito che qui rubano!” un occhio complice alla tipa di Miramare che interviene e con qualche frase sulla sicurezza convince Alessia.

Ok si parte!

No.

La tizia ci guarda e ci fa: qui si va in giro scalzi!

Dramma numero due. Io non mi tolgo le scarpe. Ma su dai, lo facciamo tutti! E se ce le rubano? Ma no, le mettiamo vicino agli zaini! Io non le tolgo. Guarda Manu è già scalzo! Anche Giacomo.

Vorrei entrare in trattative con la tipa del centro visite ma lei stavolta è asburgica, sorride ma è inflessibile. Alla fine siamo tutti senza scarpe. Ci sarà anche l'ombra ma qua si suda da matti. Inizia il giro.

Manu è un colosso, è più alto di me, pesa almeno il doppio, sorride sempre e fa un sacco di domande, a me, a tutti.

- Marco è un piranha quello lì?

- Non credo sono pesci della zona ascolta la tipa che spiega!

- Marco, Marco, e che cos'è quello lì. Uno squalo?

- No, Manu, chiedi alla tipa.

- Signora!

- Manu, sarà signorina è una ragazza!

- Signorina, ma è uno squalo quello lì?

- No, no sono pesci della zona, vedi qui...

Lei non lo sa ma io sì, sto zitto, Manu prima di uscire le farà almeno mille domande su tutto, lui è ipercurioso!

Intanto Loredana inizia la sua caccia e parte con domande anche lei.

- Eh scusi signore?

- Macchè signore sono Marco ci conosciamo da una vita!

- Marco, ma questo è un nautilus?

- Eh?

- Questo qua è un nautilus?

Guardo le etichette, non ne ho idea aldilà di calamari, orate e branzini

non vado e questo nome bu... suscita curiosità anche in me, scatta il gioco parte due.

- Chiedilo alla signorina!

- Scusi, questo è un nautilus?

- No è un paguro.

- Assomiglia a un nautilus!

- No, è un paguro.

- Ma ammazza la gente?

- No, non fa niente vedi che è piccolino.

lo adoro i ragazzi, perché quando meno te l'aspetti ti fanno di queste domande. Finalmente capisco perché siamo scalzi. Il pavimento del centro visite è fatto di vari materiali che ricordano quelli del golfo di Trieste, ce n'era uno particolarmente spugnoso.

- Marco, Marco.

- Dimmi Manu.

- Cos'è sta roba qua petterra?

- Non ho idea, sarà una spugna.

- Fa male?

- No ci camminiamo sopra non credo, scusi signorina, Manu chiedeva se la spugna qua sotto fa male. (entro anch'io nel meccanismo del fare le domande alla tipa!)

- No, non fa male, vedi questo tipo di fondale si trova proprio qua vicino.

La ragazza ci spiega qualcosa intanto Manu col suo sorriso e gli occhioni nocciola si avvicina e mi fa.

- Marco. Marco. Cos'è questo qua petterra? Spugna?

- Sì.

- Ma perché?

- Secondo te?

- Perché come il fondale che c'è fuori.

- Esatto.





- Ma fuori nel mare?
- In fondo al mare.
- È spugna?
- Sì, una cosa tipo questo.

Manu ormai è al mio fianco e mi fa un sacco di domande, lo adoro perché è curioso ma sa anche che di solito i suoi interlocutori si stancano ma io no, ho una tattica. Ad un certo punto sono io che gli faccio le domande, anche perché paradossalmente è un modo per verificare se è stato attento e lui sì, lo è sempre.

Tra le varie sale e i fondali c'è una stanza buia dove hanno messo un video girato sott'acqua e al posto della musica c'è il rumore vero che fa un sub. S'incantano tutti a guardare il video.

È il momento di uscire. Ultimo atto del dramma.

E le mie scarpe? Le hanno rubate? No Alessia sono qui, vieni stellina! E lo zaino? Qui, guarda. Di chi è questo cappellino? Mio! Buongiorno! No perché... Sì sì, ragazzi avete tutto?

Ora si va a prendere il gelato ma c'è, e lo sappiamo, una richiesta... Davide. La mamma di Davide ci ha detto che lui adora visitare il castello, se possiamo portarlo. La visita non era in programma però Davide è quello che più degli altri, quel primo anno, aveva fatto fatica ad inserirsi. C'era tempo, alcuni mangiavano lenti, lui aveva già finito e col dito e lo sguardo puntava al castello.

- Lo porto io dai.
- Ok.
- Davide andiamo al castello?
- Sì.

Risposta secca. Prende e parte come un razzo. Io gli sono dietro, cerco di affiancarlo, ma lui va che è un piacere. Lui conosce il castello. Entra, io gli sono a fianco.

- Aspetta, devo chiedere per pagare, aspetta.
- I ragazzi disabili con accompagnatore non pagano. - mi dice la tipa allo sportello.

Davide ha un'espressione per la serie "lo sapevo, rimba, andiamo!".

Il giro parte. Lui è un fulmine, gli sono di nuovo dietro, poi si ferma, tin! Una statua, un cavaliere, una corazza, non lo so, lui si ferma, si mette in posa ad imitarla e mi indica la spada.

- Oh Davide, vedi quella spada è di sicuro...

Ma a lui di stare ad ascoltare un nuovo Piero Angela, non gliene può fregar di meno e riparte.

Tin! Altra statua, cavaliere o corazza. Davide si mette in posa. Imita il cavaliere, io son lì, un po' col fiatone perché lui viaggia veloce, un po' spaesato, perché di solito in posti del genere mi fermo guardo, cerco di capire ma Davide è ripartito.

Tin! Sì... statua, cavaliere quel che è, lui in posa, è pazzesco, ma come fa a sapere dove sono, lui non guarda nemmeno le stanze, lui si fionda dove sono queste figure con le loro spade e armi e là inscena l'imitazione. Arrivo, lo guardo. Cerco di spostare la sua attenzione su qualche particolare della stanza ma niente. È già ripartito!

Tin! Di nuovo! Ma quante capperi di armature ci sono in questo castello? Davide sorride, probabilmente c'è affinità col cavaliere, io sono il terzo incomodo. La gente ci guarda, io e lui siamo alti uguali, sicuramente sembriamo gente strana, ma chi se ne frega! Va bene così.

Tin! Adesso accenno anch'io una posa da guerriero, ma Davide mi fissa perplesso, non credo d'aver raggiunto la sufficienza. Qualcun altro ci osserva, tranquilli è il castellano, volete sapere dov'è la prossima armatura? Immagino di fare dei discorsi del genere ma Davide è già ripartito.

Tin! Sì. Indovinato. Era l'ultima. Esce sorridente, mi abbraccia, a volte basta così poco.

Raggiungiamo gli altri che è ora di ripartire.

# Esiste un gruppo di ragazzi che mi hanno mostrato cosa c'è oltre

**Federica Paron**, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

C'è “quello che posso io insieme a quello che puoi tu”

C'è “...cosa vuoi di più dalla vita? Basta una pizza con la coca-cola in pizzeria!”

C'è “manca lui o lei.... ! dov'è? L'aspettiamo? Perché non c'è?”

C'è “... scusa non l'ho fatto apposta....”

Ho visto dei ballerini ballare

Ognuno ballava a modo suo,  
seguendo la propria, unica, melodia.

Eppure ballavano insieme.....

Ognuno abitava un pianeta,  
ed era il suo pianeta

ed ogni pianeta percorreva la propria orbita,  
eppure, insieme, formavano un unico sistema.

Ogni abitante guardava il pianeta del vicino,  
qualcuno andava a visitarlo,

curioso di vedere se c'era qualcosa di nuovo,  
non utile per sé ed il suo pianeta,

ma qualcosa

per cui valesse la pena di dire  
semplicemente:

“Che bello!”

qualcun altro guardava da lontano,  
con la coda dell'occhio,  
ma guardava.....  
e la vicinanza c'era, allo stesso modo.....  
Ognuno di loro era come attratto dagli altri,  
dagli altri che erano  
diversi.  
Come se avessero compreso che dalla diversità  
si può imparare,  
arricchirsi.

Quanta tolleranza!

Chi parlava molto andava sul pianeta di chi non parlava  
ed imparava il silenzio,

chi era coraggioso andava da chi aveva paura  
e lo aiutava a provare,

chi viveva nel movimento, incontrava chi era più lento  
imparando ad essere paziente.

Ai ragazzi del gruppo "ADO" che mi hanno mostrato il valore della  
diversità tra individui

## ASINERIA 2012

**Marcella Tenuta e Marco Cirillo, educatori di Duemilauno Agenzia Sociale**

“Faresti il gruppo ADO questa estate? Tutto luglio compresa una settimana a Lignano.”

“Anche sì dai” - e dentro di me penso: “Dodici ragazzi disabili e un gruppo di otto operatori mica tanto a bolla - l’altro anno mi sono pure divertita, basta che Marco non stia in stanza solo perché quel non se sveia neanche con le bombe!”

Ah, sia chiaro che Marco è un collega e l’altr’anno dormiva con un ragazzo autistico con la voce di Pavarotti e quando lui parlava la notte nei suoi sogni, mentre noi educatrici ci svegliavamo, il collega ronfava!!!!

Facciamo una prima riunione nella quale programiamo le attività e le uscite del centro estivo a Monfalcone, la settimana a Lignano si discuterà poi.

“Ah ovviamente per le uscite serviranno due furgoni, e servirà chi li va a recuperare”

Silenzio...nessuno che fiata e Denise che ci guarda...

“Bon dai vado io, però non in autostrada perché mi fa paura! E l’altro?”

“Beh l’altro... pol andar Davide” Faccio presente che Davide non c’era perché in servizio in quel momento, sono le buone prassi tra colleghi!

Ok fatta vanno Davide e Marcella “ma non in autostrada”

Arriva così la prima uscita col furgone, guidato una volta sola l’anno scorso con il buio e la pioggia!

Si parte in direzione Fiumicello, all’asineria Primo Campo. Sbagliamo strada due volte con grande ilarità dei presenti!

“Brava a guidar!”

“Tranquillo ora accosto e guidi tu. Ah dimenticavo che al massimo te guidi lo scooter!”

“Ma peccchè Marco no ha la patente?” chiede Gabriele

“Ma non te lo vedi? La ga, ma nissun lo ga mai visto guidar e sarà un motivo!”

“Ma bravooooo” dice Lo

“Eh te go ditto che Marco non ha la patente orpa la peppina”

commenta Alice

Dopo 10 telefonate arriviamo...Strada sterrata larga meno del furgone... praticamente viaggiamo in mezzo ad un campo di grano...

“Ma ci sono i piccioni?” perché Loredana ha le sue fisse!

“Ma cosa c’entrano i piccioni con l’ asineria? E poi quelli sono ovunque” le rispondo e subito mi viene in mente un’altra cosa “Oddio ma le galline sì! Povere loro! Sguardo d’intesa tra me e Marco. Laura??? Laura non sa e serve una rapida spiegazione alla collega prima che l’asineria diventi un territorio di caccia!

“Devi sapere che Lo ha un debole (non positivo) per i volatili!”

“Andemo ben!”

Arriviamo davanti al cancello, ma per parcheggiare bisogna far 200 manovre, tanto guido io!

“Finalmente si intravedono gli asini! Ah no sono gli altri!”

lanciamo una battuta!

“Ma va sul mus” perché c’è sempre uno più lesto tra i ragazzi che le coglie al volo.

Scendiamo, una rapida spiegazione sulle regole da osservare e arriviamo in mezzo agli animali.

Davide dice “Sembra una plenaria!!!”, il clima è quello giusto, si divertono i ragazzi e ci divertiamo noi, il centro estivo ado funziona anche quest’anno! L’uscita si rivela azzecata, le attività che ci vengono proposte sono perfette per i ragazzi e tutti loro hanno provato nuove esperienze. Alice

non la smetteva più di dare erba a conigli e capre tanto che Anna, la ragazza che gestisce l'asineria, le ha portato del fieno. Denis si è divertito moltissimo, infatti, qualche giorno dopo, il suo infermiere Vincenzo ci dirà che lo tornerà a portare, per Denis tutti quegli asini erano qualcosa di più, erano dei Ciukini di Shrek e lui adora Shrek! Alessia ha spazzolato gli asini con cura e delicatezza, chissà magari è un primo passo per dimenticare le bambole ed essere più grande.

Lo si infila in un recinto chiuso...

“Oddio, là nooooooooo!!! C'è la gallina che covaaaaaaaa!”

Ripresa in tempo!

Chi più di tutti ci ha stupito è stato Daniele. Lui ci ha fatto emozionare, c'era un cucciolo d'asino, ci siamo avvicinati tutti, piano, per non spaventare la madre e il cucciolo ma Daniele ci è sfuggito. Marco stava già per riprenderlo quando Dani era ormai entrato nel territorio della mamma. Suspance! Potevamo scommettere: si becca un calcio? Si becca un morso? Finiamo sul giornale! Invece lui, meglio di Piero Angela, si è avvicinato piano, con tattica e sapienza, di lato, eludendo lo sguardo della madre e attirando quella del cucciolo. Si è avvicinato fino ad accarezzarlo mentre noi lo guardavamo a bocca aperta! Alla fine, senza che nessuno gli dicesse nulla, lui si è allontanato, lentamente. Un coro di “bravo, bravo!!!” ma lui è ritornato il Daniele di sempre, un sorriso e un paio di monosillabi “si, si” ed è tornato al suo posto. Anna sorridente ha spiegato a tutti che quello è l'approccio corretto verso gli animali e Marco, come sempre a rompere le scatole, ha detto la sua cacchiata “Daniele lo seguo io!”. Anche Veronica è stata una sorpresa, si è presentata di primo mattino come una sirena, un pianto infinito, spaventata da tutto, questa ragazza di città ed alla fine lei era quella che non voleva andare più via, che voleva accarezzare ancora e ancora e ancora gli animali!

Dopo lunghi abbracci non tra noi ma tra noi e gli asini abbiám mangiato!

E via tagliamo un salame! Ma solo per gli educatori!

“Ma anch’io voglio un pezzetto”

“Che strano Lo, ma non hai già mangiato?”

“Ma è poco. Dai solo un pezzetto”

“Bon dai solo un pezzetto!”

Il tempo di dire ai ragazzi che stavamo scherzando e che di salame ce n’era per tutti che ormai il tagliere era vuoto...

Ci giriamo...

Giacomo disteso su un tavolo!

“Giacomo, MA STAI SCHERZANDO? Cos te fa lì su? Cos’hai visto, un’orso?”

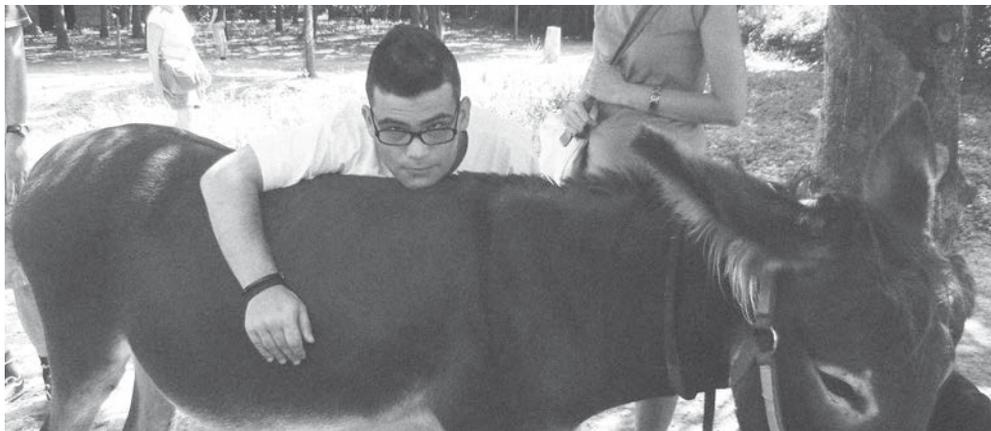
“Una...una...una...gallina!”

“Una GALLINA??? Ma scendi che ci pensa Lo!”

“Cosa?”

“Niente Lo, continua a mangiare!”

Ecco una delle tante mattinate volate via, all’aria aperta, in mezzo alla natura, non sembra nemmeno vero. Ne parliamo ancora nel furgone e ne parliamo tuttora coi ragazzi, quando ci capita di ricordare questa estate!



## IN MEZZO ALLE STELLE

**Marco Cirillo**, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Quando ci comunicarono che si sarebbe fatto nuovamente il Centro Estivo per ragazzi disabili adolescenti fummo davvero contenti. Le famiglie erano entusiaste della prima esperienza, il Comune aveva deciso di prolungare il Centro Estivo da due a tre settimane e infine, a settembre, ci sarebbe stato con alcuni di loro un week end (sollievo) ad Aquileia.

Il gruppo era aumentato di numero, l'equipe di educatori si conosceva e c'erano diverse idee su cui lavorare. Come al primo anno si mantenne l'obiettivo di andare sul territorio, questa volta sfruttando di più il bus e poi c'era sempre la collaborazione col CISI, che da quell'estate (2011) aveva tra le sue fila dei ragazzi volontari; la cosa bella era che questi ragazzi frequentavano la stessa scuola di molti dei partecipanti al Centro Estivo Ado e tutto ciò fu davvero stimolante!

Ma c'era una nuova novità, se l'anno prima avevamo chiuso il Centro Estivo con una pizza, quell'anno avremmo avuto la possibilità di fare un'uscita serale settimanale.

La serata che mi piace ricordare, e che poi abbiamo consigliato anche a famiglie e colleghi non presenti in questo progetto, fu quella legata all'Osservatorio Astronomico di Farra.

La sera iniziò con una pizza, a Gradisca, una bella cena dove tra chiacchiere e risate si parlò delle prime due settimane del Centro Estivo, cercando di capire quanto ai ragazzi fosse piaciuta l'esperienza. Poi, col pulmino messo a disposizione del Comune si andò a Farra.

Bene, per chi non avesse idea di cosa sia un Osservatorio Astronomico posso dire che non era come me lo immaginavo io, ovvero un misto tra una stanza

polverosa in una torre rinascimentale e un centro ipertecnologico della NASA e scordatevi che gli astronomi si vestano come maghi Merlini, con tuniche blu piene di stelle e cappelli conici in testa. Si impara sempre! Arrivammo tutti eccitati e curiosi, l'Osservatorio - se non ricordo male - apre una volta al mese e quella sera era strapieno di gente. C'erano due strutture e quando eravamo nei pressi della prima un signore super gentile ci venne incontro. Non ricordo il suo nome, ma era una persona carinissima, con tanta pazienza e sempre sorridente. Lui ci portò sul tetto della struttura dove c'erano le postazioni per guardare le stelle in cielo. Naturalmente era nuvoloso ma i ragazzi se ne infischiarono altamente anche perché avevano un sacco di domande. Alessia sembrava la più curiosa, si metteva vicino al cannocchiale (non ricordo se fosse proprio questo il nome tecnico) e cercava, con l'aiuto del signore di trovare la luna. Nel frattempo spuntava qualche stella e tutti a chiedere il perché dei nomi strani delle stelle e ovviamente ne proponevano di loro, Davide nel frattempo ispezionava la zona. Quando tutti ebbero usato gli strumenti messi a disposizione dall'Osservatorio il signore ci condusse al Planetarium. Questo nome mi ricordava qualcosa, ma non sapevo bene cosa. Il Planetarium era una struttura nella quale ci si sedeva, anzi ci si sdraiava, su alcune comodissime poltroncine e si fissava il soffitto dove veniva proiettato tutto il cielo. Ora detto così, può sembrar poco, ma immaginate di essere distesi, al buio, mentre la voce di un altro astronomo inizia a parlare facendo tramontare il sole e nel cielo appaiono le stelle e mentre le elenca, ricordando i pianeti, sposta l'attenzione di tutti su alcuni particolari della volta celeste. Ad un tratto per indicare un pianeta, l'astronomo zoomò ad una velocità sorprendente e questo gasò tutti i ragazzi e partì dalla nostra zona un "ooooooooooooooooohhhhhhhhh" siccome il tipo capì di aver fatto la figata, dopo un po' ripeté l'azione e di nuovo partì un "ooooooooohhh" sembrava di essere in mezzo al cielo! Alla fine l'astronomo fece sorgere il sole e fece sparire le stelle. Fu una sensazione bellissima, per un po' eravamo stati in mezzo alle stelle.





# LA PISCINA

Marco Cirillo, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale

Ecco... la piscina. La piscina è un'ossessione e non si sapeva chi l'avesse indotta ma a un certo punto, questa voce della piscina era divenuta davvero insistente e così, a più riprese, c'era chi arrivava e chiedeva: e la piscina quando? Oppure: andremo in piscina? E se il dubbio rappresentava per qualcuno di loro il primo stadio dell'angoscia la domanda sarebbe stata: ma c'è una piscina qui?

La piscina divenne inevitabile, era chiaro che bisognava portar là i ragazzi ma sul come e sul quando c'erano opinioni diverse. Infine, dopo l'ennesima chiacchierata, si fece un sopralluogo....

Allora com'è la piscina? Sì perché anche tra di noi c'erano curiosità e perplessità, idee vaghe su come passare pomeriggi interi in piscina e timori e paure che la piscina potesse divenire un incubo da cui sarebbe stato impossibile venirne fuori... allora? Beh, innanzitutto ci sono tre piscine, questo era l'esito del sopralluogo, e mappa alla mano vennero presto indicate, però... Però? Nel gruppo scattò la voce di qualcuno ma gli esploratori continuarono a parlare. Però due non sono utilizzabili, o meglio si può solo prenotare una corsia, a ore, ed hanno un uso sportivo... Cioè? Probabilmente era la stessa persona che voleva chiarimenti. Cioè che ci si va solo per far vasche e non per far casino. Ecco quello fu l'attimo in cui le donne, che rispetto agli uomini protestavano molto di più e secondo gli stessi uomini anche per niente, iniziarono a dire che non era possibile, che nessuno ci aveva avvertito di questa cosa, che non era giusto, che come si poteva, che non era previsto e come si fa... Per rincarare la dose uno degli

esploratori, ovviamente uomo, aggiunse: e non ci sono ombrelloni! Scattò il finimondo, due minuti di parole confuse, frasi, gesti, imprecazioni, poi la speranza, perché il discorso non era finito e così nel caos delle parole qualcuno chiese: e la terza? Ah la terza. La terza piscina è quella con gli scivoli. Si paga a ore anche quella. Il discorso del pagare a ore non piaceva a nessuno anche se, poi, a conti fatti, il pagare a ore o il pagare a giornata non avrebbe implicato grosse differenze. E come sono gli scivoli? Si perché va bene il divertimento ma la sicurezza viene prima di tutto! A quel punto gli esploratori si dimostrarono meno precisi e poi, sì, avevano dato giusto un'occhiata! Ecco i soliti uomini, li mandò là a fare un sopralluogo e ritornano senza aver capito nulla. Nuova e rapida discussione su chi avrebbe davvero usufruito degli scivoli e gli altri? Perché bisogna sempre cercare di accontentare tutti, e poi usare che scivoli, due di quegli scivoli sembravano meno adatti ai nostri ragazzi. Insomma, la piscina c'era e bisognava usarla. Era stato promesso. Ma da chi? Aleggiana una voce su questa piscina con gli scivoli che aveva un che di leggenda e noi eravamo arrivati a un punto in cui ci sembrava doveroso andare in piscina. Inoltre avevamo addosso sempre i loro sguardi, per non dire le loro voci e quelle domande, andiamo? Quando andiamo? C'è la piscina? Forse l'avevano intravista, forse avevano visto il depliant, insomma era giunto il momento. Va bene ma quando? Anche quello era un punto da chiarire. L'ultimo giorno? E se avesse piovuto? Allora prima. Un giorno prima? Alla fine si decise di andarci subito, si prenotò la piscina per il pomeriggio, uno sguardo tra tutti noi e si concluse: ok proviamo e se non va... si ritorna al mare.... Ma vedrai che va... dici? Un occhio alla situazione, risata generale, si andrà...

Dieci ragazzi disabili e sette educatori che si dirigevano verso la piscina del Getur a Lignano. Quattro anni fa, un progetto simile, sarebbe stato utopico ed invece, oggi, è possibile. Inutile dire la fatica che ci hanno messo tutti per arrivare a questo risultato, le idee, le proposte, le bocciature,

i ripescaggi, le soddisfazioni, insomma, per la prima volta nel Basso Isontino un gruppo di ragazzi disabili adolescenti era in vacanza (per sei giorni) e senza i genitori, un'esperienza unica!

Arrivammo alla piscina e sì, non c'erano gli ombrelloni ma c'era una zona in ombra che subito ci accaparrammo. Non avevamo nemmeno finito di stendere gli asciugamani che Dani e Davide insistevano: Piscina! Piscina! Indicando col dito. Sì, si andate! Sappiamo che loro in quei posti si trovano bene e c'era da star tranquilli e così mentre noi ci preparavamo, creme solari, asciugami, ciabatte e tutto il resto quei due puntavano dritti sullo scivolo più alto. Un classico! Per darvi un'idea dello scivolo, beh, diciamo che solo due educatori ci sono andati, ovviamente maschi, ma questo è un discorso tra educatori e ci saremmo presi in giro per molto sulle mansioni che ci dividevamo in quei giorni tra "omini e babe"...

Ti piace qua, Gabri?

Sì.

Sei mai stato sugli scivoli?

No.

Bene.

Ci vorresti andare?

Sì.

Perfetto.

Si riunisce il gruppo degli educatori, che si fa, non ci è mai andato, proviamo, quale, quello, il più basso, e poi, siete sicuri e se c'è un motivo per cui non ci è mai andato? Tipo? Che ne so, informiamoci. Una breve telefonata rassicurante coi genitori del ragazzo e poi si va sugli scivoli, tutti! O meglio chi ci vuole andare e Gabri è tra questi.

Ispezione degli scivoli, la scala è bagnata - considerazione piuttosto banale e implicita, siamo in una piscina, però c'è sempre quell'aspetto sulla sicurezza unito a tutte le paranoie del caso - la scala è ripida, ma si può fare.

Io vado con Gabri, andiamo. Siamo già in due educatori e i ragazzi sono quattro. Perfetto. Aleggia tra di loro la voglia matta di divertirsi, io e la collega ci guardiamo, ma sì, ne abbiamo viste di peggio, di molto peggio, è solo una scala, non una delle più nuove certo, difficilmente progettata per chi usa di solito un deambulatore, ma va bene. Saliamo la scala. Dietro a noi una fila di bimbi, li facciamo passare. Gabri ha lo sguardo convinto, Loredana fa delle domande, Giacomo è già su e si sbraccia, sembra voglia dirci di far presto, arriva Dani, lui è il più sicuro di tutti e poi ha già fatto diverse volte lo scivolo grande e questo, per quanto possa sembrare impegnativo, beh, per lui è una sciocchezza. Siamo in cima. Come si fa? Ci si siede e si va giù. Sì, ho capito, ma come si fa qua coi ragazzi... Io mi fiondo giù e provo lo scivolo, sono l'uomo e quindi ho questo compito. Vado. Da quanti anni non andavo su uno scivolo ad acqua? Bu... un'eternità, e mi diverto anche!!! Sto entrando in sintonia con Dani. Arrivo in acqua! Bello, bello, bello!!! Guardo in cima, sì tutto ok, venite, tanto alla fine rallenta. Su si coordinano e partono! Arrivano giù come proiettili, rallentano nel finale e splash!!! Tutti si guardano uscendo dall'acqua, ridiamo, ci diamo i cinque e poi la domanda, chi l'ha fatta non lo so, forse io, non mi stupirei: lo rifacciamo? Sì!!! Inizia così la routine dello scivolo, i ragazzi sono entusiasti, Dani è il più sensibile, lui arriva su per primo, perché ha fretta, inizia e deve finire subito ogni cosa che, quindi prende e va sulla scala velocissimo, poi però aspetta, potrebbe fare almeno tre giri intanto che saliamo col Gabri ma no, lui aspetta. È lassù, anche Loredana ci aspetta. Bisogna scendere tutti assieme, ce lo dicono loro, sono i ragazzi a far gruppo! Meraviglioso! Via agli scivoli! La piscina si rivela fantastica!

Alice e Alessia stanno ballando in acqua, i bagnini hanno messo su la musica. Balliamo tutti, euforia generale, ogni tanto qualcuno chiede uno dei ragazzi, perché è normale staccarsi dagli altri, andare in giro, fare atro, esplorare, poi uno di noi indica una direzione, là, con un educatore. Abbiamo tutto sotto controllo. Perfetto. I ragazzi non sembrano stancarsi

mentre tra noi iniziano i primi cedimenti. Vado su! Dammi il cambio. Nel frattempo scatta anche il trenino, Alessandro col suo passo lento guida tutti, sorride, ride e si diverte, più in là le colleghe hanno portato in acqua Veronica, è contenta pure lei, Alessia si stacca dal trenino e va a salutarla. In acqua si formano dei gruppi, chi va sugli scivoli, chi semplicemente si rincorre, chi va sotto una fontana posizionata in mezzo alla piscina, chi balla, ce n'è per tutti.

Il tempo passa veloce in piscina, a un certo punto la musica viene spenta, è ora di prepararsi. Ovviamente i nostri sono gli ultimi ad uscire ma anche questo è un classico. Ci si prepara, si mettono gli asciugamani negli zaini, ci si infila le ciabatte. Di chi è questo? È mio! Sveglia! E questo? Abbiamo preso tutto? Controlla...

Stiamo uscendo, siamo stanchi ma la cosa importante è che i ragazzi si siano divertiti e abbiano trascorso una bella giornata. Siamo soddisfatti anche noi.

Loredana chiede: quando ritorniamo?

Nessuno di noi ha dei dubbi: domani ritorniamo, domani ritorniamo.

Lei sorride e guarda soddisfatta gli altri.

## ecco i commenti !!

**Gabriele** *"mi è piaciuto molto andare a Lignano, andiamo anche il prossimo anno? ma stiamo via più tempo!"*

**Giacomo** *"sì bello, mi è piaciuto mangiare tutti insieme , ci si potrebbe trovare più spesso per fare qualche cena insieme"*

**Loredana** *"mi sono piaciuti tanto gli scivoli in piscina e ballare nell'acqua, ho fatto amicizia con l' Alessia"*

**Alice** *"E' bello stare con gli educatori, mi è piaciuto stare sulla sdraio a prendere il sole e aiutare la Veronica"*

**La mamma di Loredana ha raccontato che grazie all'Ado i genitori hanno formato un bel gruppo e si vedono ogni tanto, ha detto che prima era già tanto se si salutavano , mentre adesso si vedono, si ritrovano a casa di qualcuno di loro, si telefonano e si aiutano dandosi consigli, scambiandosi informazioni che possono essere d'aiuto sulle situazioni dei figli. E' sembrata molto contenta e l'impressione è che si senta meno sola.**



Il mio posto, il nostro posto

## LA NORMALE VACANZA DI ALICE

Alberto Soranzio, papà di Alice

Ripensando alle giornate durante le quali Alice ha trascorso il centro estivo 2012 ed in particolare le giornate di Lignano quello che più ci è rimasto è la normalità con la quale abbiamo trascorso l'evento.

Premesso che tutto è sicuramente dovuto alla assoluta fiducia negli operatori e negli organizzatori, delle giornate dell'uscita noi sappiamo poco o nulla, così come accade in tutte le famiglie che affidano i propri figli ai centri estivi, alle vacanze organizzate all'estero dalle scuole, alle semplici vacanze magari passate dai parenti.

Perchè così è la normalità, è normale che dopo quindici giorni il proprio figlio torni e ci liquidi con un "tutto bene", senza troppi dettagli. Non ci preoccupiamo troppo di sapere se hanno mangiato, dormito abbastanza, se si sono lavati spesso o se hanno preso qualche gelato più del consentito.



Certo, l'importante è che si siano comportati a dovere, che non abbiano creato problemi ma di questo siamo confortati dal fatto che anche dall'altra parte ci arrivano delle rassicurazioni in tal senso.

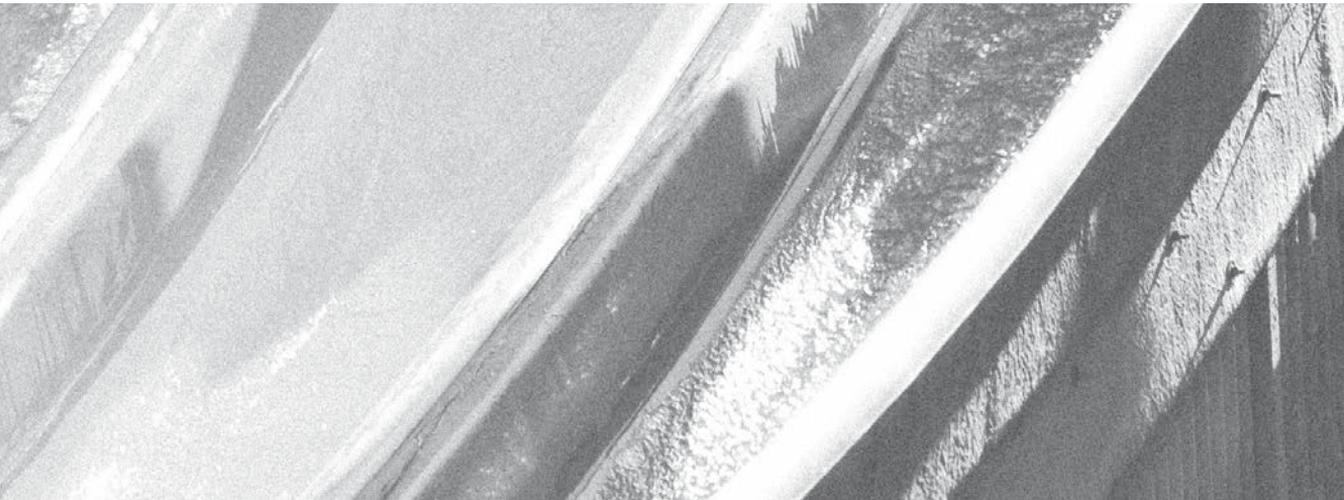
Tutto questo vale anche per gli altri figli, ed a suo tempo è successo così anche per tutti noi.

Ecco, questo è quello che è stata: una vacanza “normale”, svolta al di fuori dell'ambiente familiare dove tutto e tutti i giorni deve per forza essere sotto controllo.

Senza troppi patemi d'animo abbiamo lasciato agli operatori il compito di gestire la situazione ben sapendo che il livello di attenzione, anche se il termine più appropriato sarebbe oppressione, dei genitori non sarebbe stato lo stesso come a casa.

Siamo sicuri che per Alice questa sia stata una vera vacanza, trascorsa con persone che lei stessa considera amici ed alla pari.

E normalità vivere qualche giorno tra amici lontano dai genitori e l'esperienza credo sia stata altamente apprezzata anche da Alice che sicuramente ha vissuto, come tutti, momenti dei quali solo lei ne porterà il ricordo.



# Sconfinamenti

Numeri pubblicati

- n° 1 ..... GUERRE STELLARI / Maggio 2002
- n° 2 ..... SULLA STRADA / Dicembre 2002
- n° 3 ..... LA CASETTA / Giugno 2003
- n° 4 ..... FINISTERRE / Dicembre 2003
- n° 5 ..... HO FATTO CENTRO / Luglio 2004
- n° 6 ..... STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE / Dicembre 2004
- n° 7 ..... AZUL / Luglio 2005
- n° 8 ..... H / Dicembre 2005
- n° 9 ..... MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE? / Settembre 2006
- n° 10 ..... &, PERCORSI DELLA MENTE / Novembre 2006
- n° 11 ..... LA STRADA GIALLA / Luglio 2007
- n° 12 ..... SPRIZZA E SPIGO / Novembre 2007
- n° 13 ..... DREAM MACHINE / Marzo 2008
- n° 14 ..... MORIRE DI CLASSE / Settembre 2008
- n° 15 ..... OCCHI / Giugno 2009
- n° 16 ..... GAMEOVER / Dicembre 2009
- n° 17 ..... CHIAROSCURO / Ottobre 2010
- n° 18 ..... CASTELLI IN ARIA / Novembre 2010
- n° 19 ..... LA PAURA DEI RAGNI / Maggio 2011
- n° 20 ..... ARUM OLTRE LE MURA / Novembre 2011
- n° 21 ..... CITTA' VIOLA / Settembre 2012

## **DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE**

SOCIETA' COOPERATIVA - IMPRESA SOCIALE ONLUS

Opera dal 1990 in favore di Enti Pubblici e privati, a Trieste e sul territorio regionale, offrendo servizi di tipo residenziale, semiresidenziale, territoriale e domiciliare in favore di minori e adulti portatori di disagi sociali e sanitari. Propone inoltre servizi per l'infanzia e la famiglia come asili nido e centri estivi.

### **SERVIZI IN FAVORE DI**

#### **DISABILI**

- Servizi socio educativi scolastici ed extrascolastici per minori Trieste-Gorizia - Muggia-San Dorligo/Dolina - Monfalcone
- Servizi socio educativi individuali e/o per piccoli gruppi per portatori di bisogni speciali area Trieste
- Residenze e centri diurni per adulti Trieste

#### **PERSONE CON PROBLEMI DI SALUTE MENTALE**

- Budget di Salute - Gestione strutture residenziali, diurne e progetti individuali Trieste - Udine

#### **BAMBINI**

- Nidi d'infanzia Trieste - Pordenone - Gorizia
- Servizi educativi e di animazione nei centri estivi area Trieste-Gorizia -Monfalcone
- Servizi educativi c/o ludoteche e biblioteche Gorizia-Muggia-San Dorligo/Dolina

#### **MINORI IN DIFFICOLTA'**

- Servizi educativi territoriali area Trieste-Gorizia-Monfalcone- Muggia-San Dorligo/Dolina
- Comunità residenziale Aquileia

#### **TOSSICODIPENDENTI**

- Educativa territoriale e semiresidenziale Trieste
- Centro semiresidenziale di terapie alternative Trieste

#### **FAMIGLIE**

- Sostegno educativo per neo genitori area Muggia-San Dorligo/Dolina
- Accompagnamento scuolabus area Gorizia
- Accoglienza residenziale nuclei madre-bambino Trieste e Aquileia

#### **COLLETTIVITA'**

- Progetto "Habitat" area Trieste
- Progetto "Overnight" area Trieste-Gorizia-Monfalcone

